

**LO STATO E LE PROSPETTIVE DELLE
PROFESSIONI PSICOLOGICHE IN ITALIA**
**Rapporto sulle condizioni professionali degli
psicologi iscritti all'Ordine**

A. Claudio Bosio ^(*)
Edoardo Lozza ^(*)

^(*) Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano.

1. Introduzione

Esponiamo qui i principali risultati di una ricerca sullo stato e sulle prospettive delle professioni psicologiche in Italia; ricerca promossa dal Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP)^(*) e realizzata da chi scrive con il supporto operativo dell'istituto GfK Eurisko. Lo studio parte da un'indagine sul campo condotta nel periodo maggio-giugno 2008 e basata su un campione di 1500 soggetti rappresentativo della popolazione dei professionisti iscritti agli Ordini Regionali degli Psicologi del nostro Paese.

Due sono gli scopi di fondo da cui trae origine questo studio: ① fotografare il presente delle professioni psicologiche in Italia; ② prefigurarne il futuro. L'intento è di offrire un supporto alla lettura e alla *governance* dei posizionamenti professionali caratterizzanti – oggi e in prospettiva – la comunità degli psicologi.

Tralasciamo qui la disamina approfondita dei motivi di utilità di questa operazione (anche per mantenere il nostro contributo entro un profilo di documentazione empirica dei risultati della ricerca) limitandoci a richiamare alcune ragioni di opportunità ben note, del resto, al mondo degli "addetti ai lavori" (anzitutto, a chi ha l'onere della rappresentanza e della formazione degli psicologi).

- a) Da diversi anni, ormai, le professioni psicologiche appaiono regolate da forti spinte al cambiamento. Sul piano delle dimensioni, anzitutto, la crescita è evidente: gli psicologi iscritti agli ordini professionali ammontano a circa 70.000 unità nel 2009 e sono cresciuti nell'ultimo decennio ad un tasso medio annuo di circa +10%.

^(*) Siamo grati al CNOP per il supporto offerto alla ricerca; in particolare a chi, nell'ambito del CNOP, ha più direttamente seguito il nostro lavoro: Giuseppe Palma (Presidente), Fulvio Giardina (Segretario), Claudio Tonzar (Vicepresidente) e Maurizio Picozzi (Tesoriere).

Con riferimento ai posizionamenti professionali, poi, appare palpabile il viraggio storico da alcuni ancoraggi consolidati (quali la psicoterapia e l'ambito dei servizi sanitari pubblici) ad altri più variegati riferimenti. Ne è derivata, almeno allo stato nascente, una nuova (dis-)articolazione della professione favorita anche dai concomitanti cambiamenti di ordine contestuale che hanno interessato l'intero mondo delle professioni in epoca post-moderna (ci riferiamo, in particolare, al fenomeno del neo-professionalismo, cfr. per approfondimenti, Bosio 2004a; Freidson 2001).

Insomma, motivi di crescita quantitativa, uniti a cambiamenti generati sia all'interno della professione sia nel contesto di riferimento, rendono particolarmente urgente l'analisi delle posizioni – acquisite e futuribili – della psicologia come professione.

ⓑ Il monitoraggio sullo stato e sulle prospettive delle professioni psicologiche, peraltro, sembra acquistare rilevanza crescente da più punti di vista; fra questi: il p.d.v. di chi ha l'onere della *governance* della professione e di chi ha l'onere della formazione alla professione, ovvero degli ordini professionali e delle università anzitutto.

Per un verso, gli ordini professionali sono chiamati sempre più spesso a confrontarsi con compiti (di lobbying, progettazione e sviluppo, marketing, comunicazione...) che vanno oltre la semplice tutela giuridica della professione e rispondono a istanze di promozione.

Per un altro verso, anche le università – agenzie primarie di formazione – si trovano a doversi confrontare con i cangianti posizionamenti della professione, vista la marcatura sempre più esplicita della cifra professionale quale criterio di riferimento "a tendere" per la loro azione formativa (criterio di non facile interpretazione ma, ormai, non più eludibile).

In definitiva, sapere dove si situano e come si muovono le professioni psicologiche oggi appare cruciale, anzitutto, nella prospettiva di chi ha il compito di gestire (sul piano della rappresentanza o della formazione) questo gruppo professionale.

Mancava, al riguardo, una ricerca che documentasse la situazione e funzionasse da database di riferimento: per gli addetti ai lavori, ma anche per la *community* professionale, confrontata con il difficile compito di costruire una rappresentazione sociale di se stessa condivisa e convincente (ovvero di rispondere in modo efficace alla domanda: "chi sono e cosa fanno gli psicologi?"). Per la verità, in anni recenti diverse esplorazioni sul tema sono state realizzate a livello regionale (cfr. Sarchielli, Fraccaroli 2002; Bosio 2004b, 2004c; Carli, Paniccia, Salvatore 2004; De Carlo, Di Nuovo 2004; Giardina, 2004; Vecchio, Lozza, Bosio 2005; Bosio, Lozza 2008; Tanucci, Palano *in press*;) ma nessuna ha assunto un respiro nazionale. Questo lavoro colma la lacuna, offrendo una lettura attuale e prospettica della psicologia come professione in Italia.

Accompagnamo l'esposizione che segue con due ultime avvertenze.

- a) La ricerca esplora lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche dal punto di vista degli psicologi iscritti all'Ordine (e quindi già inseriti – almeno sul piano delle intenzioni e della progettazione – in un percorso professionale). Nulla dice sulla "parte sommersa dell'*iceberg*", cioè su quel mondo – evanescente ma non inconsistente – di laureati in psicologia che non accedono all'Ordine¹ e di non laureati in psicologia che offrono servizi professionali affini, se non del tutto sovrapposti, a quelli degli psicologi (counselors, formatori, filosofi, comunicatori ...). Nulla dice anche sui destinatari dei servizi psicologici, ovvero sulla domanda –

¹ Una ricerca condotta per l'Ordine della Lombardia stima in questa Regione a circa il 70% il tasso degli iscritti all'Ordine sul totale laureati/anno (a 3 anni dalla laurea).

attuale e potenziale – di prestazioni psicologiche espressa da singoli individui o mediata da organizzazioni (nel ruolo di committenti e/o utenti).

Si tratta con tutta evidenza di mondi rilevanti da esplorare: per completare un'analisi dell'offerta di psicologia così come oggi si costruisce socialmente; per integrare l'analisi dell'offerta con l'analisi della domanda. Prospettiva quest'ultima ineludibile qualora si voglia avviare un appropriato marketing delle professioni psicologiche (parliamo qui di "marketing" come riferimento teorico-pratico per la ideazione, realizzazione, verifica di un progetto professionale, al fine di intrecciare al meglio le prospettive della domanda e dell'offerta e di creare valore per entrambe; non come mera azione promozionale e persuasoria atta a far crescere comunque una "domanda purchessia" di psicologia nel sociale; cfr. per approfondimenti Bosio 2004b; Ponzio, 2008).

- b) La prospettiva di comunicazione dei risultati qui assunta è quella di rendicontare sui dati di base prodotti dalla ricerca. Si è voluto, in questa maniera, approntare un rapporto tecnico di ricerca di agile e facile consultazione per chi voglia sviluppare attività di analisi e progettazione in riferimento alle professioni psicologiche². In altro contesto provvederemo ad un'esposizione più sistematica e completa dei dati, nonché ad una rivisitazione critica dei risultati che metta esplicitamente in gioco anche le nostre personali chiavi di lettura.

² Il database della ricerca è disponibile per gli interessati ad operare in proprio ulteriori approfondimenti nella lettura dei risultati. (Le richieste vanno inoltrare a: claudio.bosio@unicatt.it).

2. I temi e il metodo della ricerca: una nota.

Fotografare lo stato attuale delle professioni psicologiche in Italia e prefigurarne gli sviluppi futuri – come già detto – rappresentano gli obiettivi strategici di questo lavoro; la loro copertura ha richiesto l'esplorazione di una gamma piuttosto ampia di argomenti riconducibili entro cinque aree tematiche fondamentali:

- ① *le caratteristiche sociali del gruppo professionale* (quali i tratti distintivi della *community* sul piano geo-demo-socio-culturale?);
- ② *il percorso e lo stato professionale* (gli inizi, la condizione lavorativa attuale e i posizionamenti professionali);
- ③ *l'esperienza della professione* (l'autorappresentazione della professione e la soddisfazione rispetto alle proprie aspettative);
- ④ *le competenze professionali e il background formativo* (bilancio delle competenze e valutazione dei supporti formativi);
- ⑤ *le prospettive attese per la professione* (quali prefigurazioni circa il futuro delle professioni psicologiche? In quali ambiti e secondo quali modalità?).

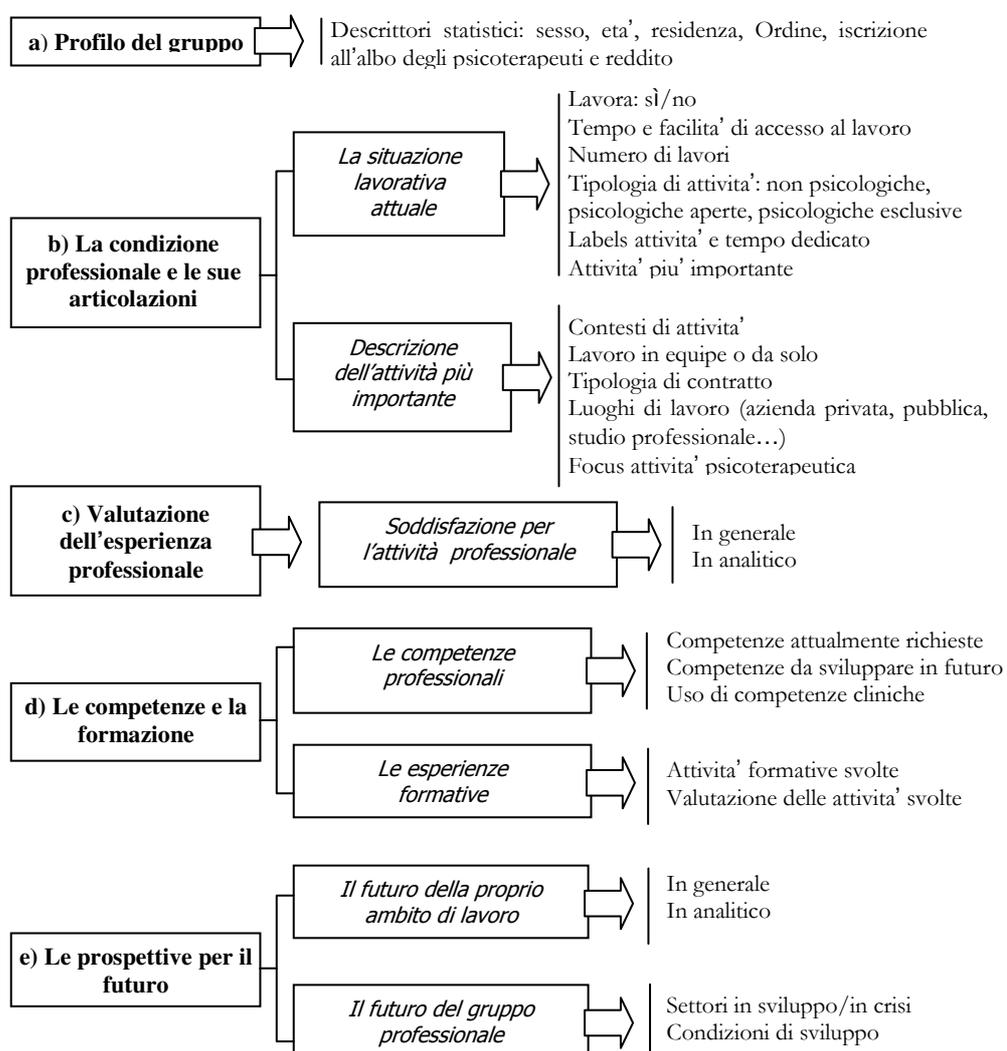
Rinviamo alla figura 1 per una ricognizione più analitica dei temi di ricerca sulla base del razionale degli argomenti che ha guidato la costruzione dello strumento di rilevazione.

Sul piano metodologico, l'indagine si è configurata come una classica rilevazione di tipo quantitativo-descrittivo finalizzata a dimensionare una serie di indicatori creati a partire dai temi di ricerca appena ricordati.

In concreto, si è proceduto alla costruzione di un questionario strutturato sulla base del razionale di ricerca schematizzato in fig. 1. Il questionario è stato saggiato nel

corso di una rilevazione pilota (20 casi) finalizzata a stimarne l'adeguatezza sul piano della durata, comprensibilità, fatica, corretta sequenzialità, copertura tematica.

Figura 1 – I temi e lo sviluppo del razionale della ricerca



Nella sua versione definitiva, il questionario è stato applicato nell'ambito di una rilevazione telefonica (sistema CATI) condotta nel periodo maggio-giugno 2008 da 15 intervistatori addestrati all'uso dello strumento nel corso di un briefing personale e assistiti durante l'effettuazione delle interviste da un ricercatore del team di ricerca. Le interviste hanno avuto una durata media di 21 minuti.

L'indagine ha considerato la popolazione degli psicologi iscritti agli ordini regionali della professione (per un totale di circa 60000 soggetti al momento della rilevazione: 2008). Si è quindi provveduto a costruire un campione di 1500 casi (campione casuale a strati) rappresentativo su base regionale (e a *fortiori* nazionale) della popolazione di riferimento per i seguenti parametri: ampiezza dell'ordine regionale di appartenenza, sesso, età, iscrizione all'albo degli psicoterapeuti.

Nel rispetto delle normative vigenti sulla *data privacy* che regolano le indagini demoscopiche, i contatti telefonici dei soggetti arruolati sono stati estratti dai database degli iscritti agli ordini regionali. La rilevazione, di fatto, si è basata su 1947 contatti ed ha registrato una quota di rispondenti validi di circa il 79% (n=1541) a fronte di una quota di rifiuti di circa il 21% (n=406).

La tabella 1 riporta il profilo del campione teorico e del campione rilevato per i principali parametri di stratificazione. È agevole osservare come le differenze fra le due distribuzioni siano ridotte (sempre inferiori all'1%). Ciò ha consentito minime operazioni di ponderazione per la perfetta sovrapposizione dei due campioni e la conservazione di un elevato indice di efficienza statistica post-ponderazione (95.2%)³.

³ L'indice di efficienza stima l'adeguatezza di un campione rilevato (in riferimento alla rappresentatività della popolazione da cui è tratto) dopo le operazioni di ponderazione rispetto al campione teorico. Sono considerati accettabili valori dell'indice ≥ 80 .

Tabella 1 – Campione teorico e campione rilevato: analisi delle differenze sui parametri di stratificazione

	Campione teorico		Campione rilevato		Differenze (T-R) %
	n=1500	%	n=1541	%	
<u>Sesso</u>					
Maschi	300	20,0	306	19,9	-0,1
Femmine	1200	80,0	1235	80,1	+0,1
<u>Età</u>					
Fino a 29 anni	175	11,7	183	11,9	+0,2
30 – 34 anni	360	24,0	377	24,5	+0,5
35 – 39 anni	256	17,1	273	17,7	+0,6
40 – 44 anni	158	10,6	167	10,8	+0,2
45 – 49 anni	131	8,7	137	8,9	+0,2
50 – 54 anni	177	11,8	171	11,1	-0,7
55 – 59 anni	114	7,6	111	7,2	-0,4
Oltre 59 anni	128	8,5	122	7,9	-0,6
<u>Albo regionale</u>					
Piemonte	113	7,5	114	7,4	-0,1
Valle d'Aosta	3	0,2	3	0,2	=
Lombardia	254	17,0	262	17,0	=
Trentino A. Adige	24	1,5	36	2,3	+0,8
Veneto	133	8,9	134	8,7	-0,2
F. Venezia Giulia	33	2,2	40	2,6	+0,4
Liguria	37	2,5	40	2,6	+0,1
Emilia Romagna	118	7,9	123	8,0	+0,1
Toscana	87	5,8	85	5,5	-0,3
Umbria	16	1,1	17	1,1	=
Marche	39	2,6	41	2,7	+0,1
Lazio	320	21,3	325	21,1	-0,2
Abruzzo	28	1,9	29	1,9	=
Molise	5	0,3	5	0,3	=
Campania	73	4,9	68	4,4	-0,5
Puglia	55	3,7	56	3,6	-0,1
Basilicata	7	0,5	5	0,3	-0,2
Calabria	23	1,5	23	1,5	=
Sicilia	95	6,3	100	6,5	+0,2
Sardegna	37	2,5	35	2,3	-0,2
<u>Psicoterapeuti</u>					
Sì	625	41,7	623	41,5	-0,2
No	875	58,3	879	58,5	+0,2

I dati ottenuti sono stati sottoposti ad un trattamento statistico di base di tipo descrittivo (tavole a doppia entrata di distribuzione delle frequenze) integrato da

alcune analisi secondarie (regressione lineare, analisi delle corrispondenze multiple, cluster analysis) il cui significato sarà ripreso contestualmente al loro impiego in sede di esposizione dei risultati.

L'architettura di base della comunicazione che segue rispecchia l'andamento tematico della ricerca e propone, per ciascun argomento trattato, una rappresentazione globale accompagnata da una analisi della variabilità in relazione ai parametri assunti come descrittori basilari della popolazione: il genere, il ciclo di vita professionale (stimato attraverso l'età), la collocazione geografica (articolata in quattro macro-regioni: nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole). Di volta in volta, in particolare, saranno evidenziati quegli scostamenti (rispetto al campione totale) aventi significatività statistica (margine di errore: $p < .05$) e rilevanza di senso.

3. Il profilo della community professionale

Come si configura oggi la *community* degli psicologi in Italia?

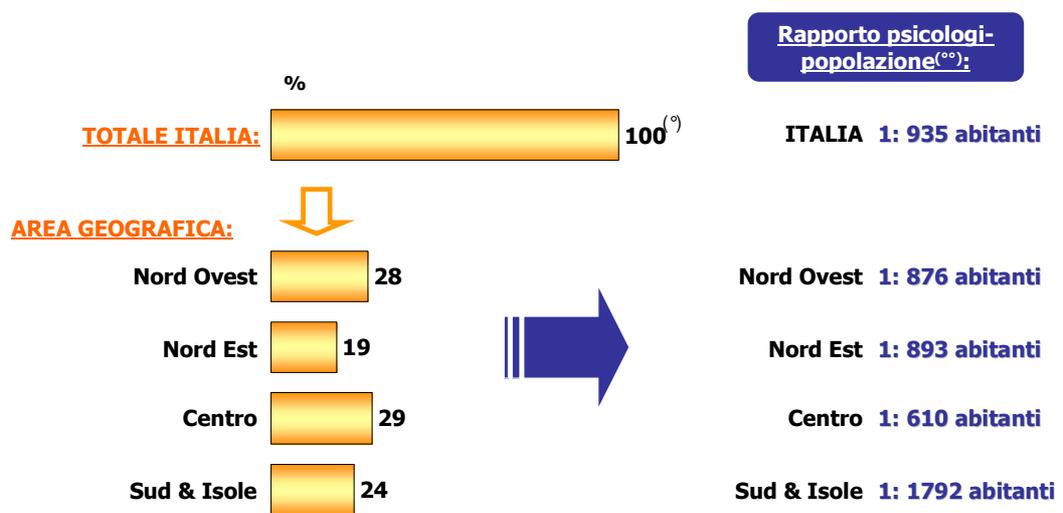
Risponderemo a questo quesito iniziale – essenziale per delineare la struttura sociale di questo gruppo professionale – focalizzando la nostra attenzione sui parametri di base descrittivi del gruppo stesso: la distribuzione territoriale, il genere, l'età, l'iscrizione all'albo degli psicoterapeuti. Si tratta – ricordiamolo – di indicatori censimentari caratteristici della popolazione di riferimento, perciò non generati dalla ricerca e da noi utilizzati per la costruzione del campione.

3.1. Distribuzione e densità territoriali.

I circa sessantamila psicologi presenti al momento della ricerca nel nostro Paese costituiscono una realtà professionale certamente consistente: in termini assoluti (si

tratta di un gruppo ordinistico fra i più corposi, cfr. CENSIS 2008) ed anche relativi (il rapporto psicologi/popolazione è stimabile a 1 psicologo ogni 900 abitanti circa, cfr. fig. 2).

Figura 2 – La popolazione degli psicologi in Italia (iscritti all’Ordine professionale): dimensioni, distribuzione e densità



^(*)Pari a 60500 psicologi iscritti all’Ordine professionale al momento della rilevazione (maggio-giugno 2008)
^(**)Popolazione italiana = 59.131.287 (Fonte: Istat 2007)

Al di là di ogni altro approfondimento, questi dati evidenziano come il processo di costruzione sociale delle professioni psicologiche in Italia sia ormai decisamente avanzato e definito almeno sul piano quantitativo/dimensionale (piano – come vedremo più avanti – da non confondere con quello qualitativo dei contenuti dell’offerta).

Entro questo dato di fondo, peraltro, è da osservare una distribuzione della professione ormai estesa a tutte le aree geografiche del Paese. L’offerta di psicologia tende dunque a collocarsi in maniera piuttosto ubiquitaria nelle macro-regioni d’Italia, anche se la densità dell’offerta (stimata come rapporto fra psicologo/n°

abitanti) presenta evidenti disuguaglianze: massima nel Centro (1:600); media al Nord (1:900); ben più contenuta al Sud e nelle Isole (1:1800).

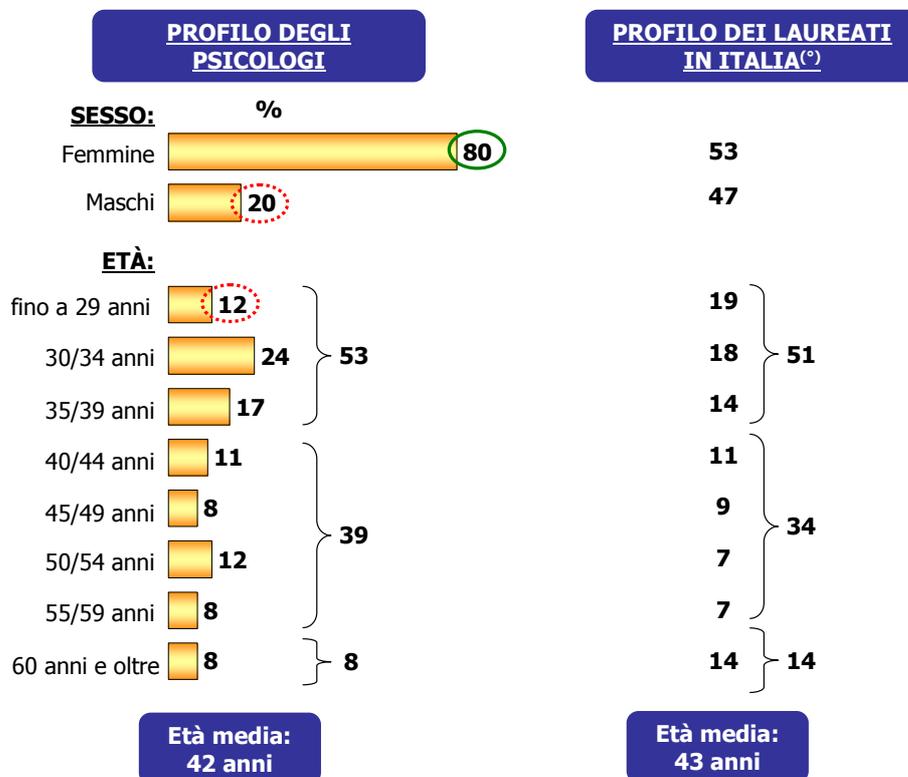
Ulteriori comparazioni potranno essere sviluppate per valutare al meglio i dati di diffusione e densità dall'offerta professionale di psicologia. Sin da ora, però, appare chiaro come questa professione abbia raggiunto – al di là dei suoi esordi e della sua storia pregressa – una indiscutibile diffusione nazionale.

3.2. Il genere e l'età.

Mentre sul piano dell'età il gruppo degli psicologi esibisce un profilo sostanzialmente sovrapponibile a quello dei professionisti laureati del nostro Paese, vistose differenze si osservano in riferimento alla distribuzione di genere: le femmine prevalgono nettamente sui maschi con un rapporto medio di 8:2 (fig. 3).

La rappresentazione globale del fenomeno, peraltro, attenua una tendenza che si manifesta in tutta la sua chiarezza dall'incrocio della distribuzione del genere per fasce di età (fig. 4). Non solo le donne prevalgono nettamente sugli uomini, ma l'analisi di tendenza avverte che il fenomeno è in rapida espansione: se nei professionisti maturi (+ 55 anni) il rapporto M/F è stimabile in 1:2, nelle fasce più giovani tale rapporto tende progressivamente a favore delle donne fino ad arrivare nei professionisti con meno di 30 anni ad una situazione quasi mono-genere (M/F, 6:94). Con tutta evidenza, insomma, siamo orientati ad una costruzione marcatamente "al femminile" delle professioni psicologiche nel nostro Paese.

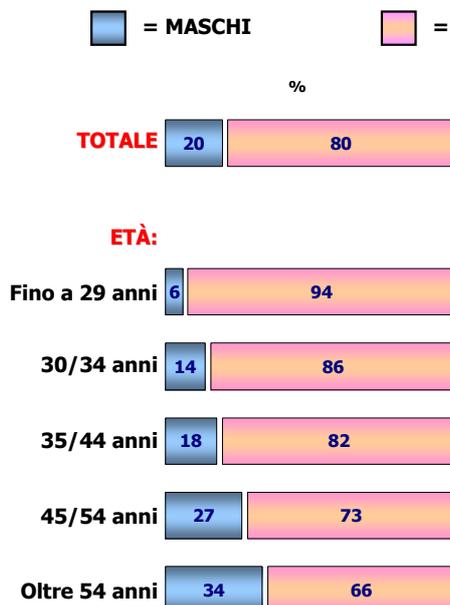
Figura 3 – La popolazione degli psicologi in Italia: genere ed età



(*)Fonte: database Sinottica - GfK Eurisko

○/⋯ = Differenze (positive/negative) al livello di significatività del 5% (p< .05) rispetto al profilo dei laureati.

Figura 4 – La popolazione degli psicologi in Italia: incrocio genere x età



3.3. L'esercizio della psicoterapia.

Stimiamo qui il fenomeno della psicoterapia sulla base dell'iscrizione allo specifico albo che dà titolo all'esercizio di questa pratica.

Da sempre considerata come centrale (almeno nella rappresentazione sociale della professione psicologica) oggi la psicoterapia si configura come una pratica consistente ma non maggioritaria; gli iscritti all'albo specifico assommano al 42% degli appartenenti all'Ordine (tab. 2.).

Tabella 2 – La popolazione degli psicologi in Italia: iscrizione all'albo degli psicoterapeuti

	Tot	M	F	fino a 29 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	oltre 54 %
iscritti	42	52	39	4	15	42	68	73
non iscritti	58	48	61	96	85	58	32	27

Tale percentuale, inoltre, risulta in stretta relazione con l'età: l'esercizio della psicoterapia domina nelle età più avanzate mentre tende a rarefarsi in quelle più giovani (sotto i 35 anni).

Del fenomeno si possono avanzare due letture (a nostro avviso entrambe attendibili e interconnesse): a) l'esercizio della psicoterapia rappresenta uno sbocco professionale di lungo periodo (per gli anni di formazione richiesti ma non solo) ovvero una sorta di punto di arrivo per i professionisti più maturi; b) l'esercizio della psicoterapia tende a configurarsi come un'opzione professionale meno fruibile oggi rispetto al passato.

Le due letture configurano differenze sostanziali e l'analisi delle prefigurazioni circa il futuro delle professioni (cfr. il paragrafo 8) potrà aiutare a orientarle in modo

corretto. Certamente, sin da ora appare fuori discussione la realtà di un orientamento maggioritario fra gli psicologi verso baricentri professionali diversi da quello della psicoterapia.

3.4. Note per la costruzione di un profilo sociale del gruppo professionale.

Altre informazioni sono certamente necessarie per una adeguata descrizione sul piano sociale della *community* professionale.

Prendiamo comunque nota di queste evidenze basilari:

- la psicologia rappresenta ormai una realtà professionale consistente nelle dimensioni e diffusa su tutto il territorio nazionale;
- il gruppo professionale tende ad assumere un'identità di genere sempre più marcatamente al femminile (in prospettiva, quasi un gruppo mono-genere);
- la psicoterapia rappresenta un posizionamento professionale sicuramente rilevante ma – già ora e ancora più in tendenza – non più maggioritario.

4. Il percorso e la situazione professionale

Delineate le caratteristiche di fondo della *community*, ci avviciniamo più direttamente alle professioni psicologiche prendendo in considerazione alcuni descrittori formali delle stesse (sui contenuti professionali ci si focalizzerà nel prossimo paragrafo). In particolare, consideriamo qui: gli inizi e i tempi di accesso alla professione, lo stato occupazionale attuale, il contratto e il luogo di esercizio della professione, il tempo dedicato e il reddito ricavato.

4.1. Gli inizi e l'attesa.

L'accesso al mondo del lavoro non sembra presentare consistenti problemi per gli psicologi: in media, dopo il tirocinio, passa circa un anno per trovare un'occupazione qualsiasi e circa due per sviluppare un'attività propriamente psicologica (cfr. fig. 5). Questi numeri potranno essere approfonditi avviando una comparazione con altre professioni ma, in sé, non sembrano rivelare un problema specifico: sia per le dimensioni obiettive dei tempi di attesa (certamente importanti ma in linea con quelli di altri sbocchi professionali), sia perché l'attesa risulta piuttosto stabile nel tempo e non pare penalizzare in modo specifico i segmenti professionali più giovani. Dal punto di vista delle barriere all'entrata nel mondo della professione non pare, insomma, configurarsi una questione peculiare, soprattutto in riferimento alle nuove leve di professionisti. (La considerazione – ricordiamolo – dev'essere comunque mitigata, poiché nulla sappiamo sui laureati in psicologia che poi non si iscrivono all'Ordine professionale, né possiamo ignorare in prospettiva "l'esercito" di circa 50.000 studenti che oggi si stimano iscritti nei 32 corsi di laurea in psicologia presenti nel Paese e che si affacceranno alla professione nel prossimo futuro).

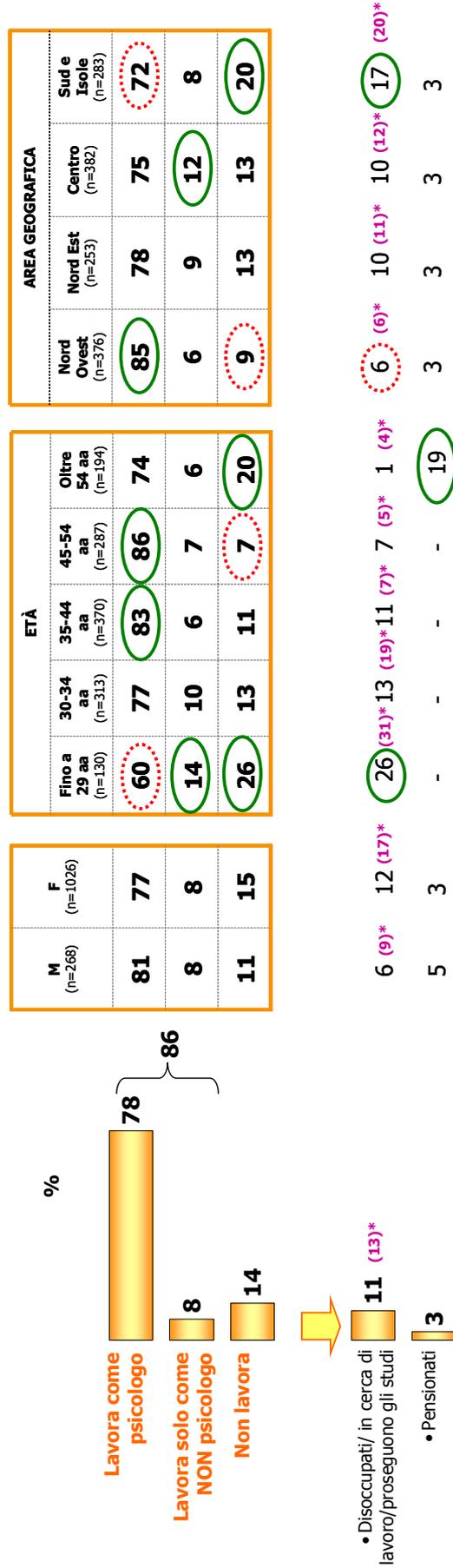
Figura 5 – I tempi di inizio della professione (base: chi lavora, n=1294)

*"Escludendo il tirocinio, quanto tempo è passato dalla laurea a quando ha iniziato ...
-a lavorare?(lavoro di qualsiasi tipo)
-a lavorare come psicologo?"*

	M (n=268)	F (n=1026)	ETÀ					Nord Ovest (n=376)	Nord Est (n=253)	Centro (n=382)	Sud e Isole (n=283)	
			Fino a 29 aa (n=130)	30-34 aa (n=313)	35-44 aa (n=370)	45-54 aa (n=287)	Oltre 54 aa (n=194)					
LAVORO DI QUALSIASI TIPO Media mesi:	<u>10,9</u>	10,2	11,1	11,0	11,1	12,1	10,7	8,5	7,8	10,1	11,1	15,2
LAVORO DI TIPO PSICOLOGICO Media mesi:	<u>22,9</u>	23	22,8	19,1	22,1	26,6	22,8	18,5	21,2	24,7	22,6	23,6

○/⊗ = Differenze (positive/negative) significative al livello di significatività del 5% (p < .05) rispetto al totale.

Figura 6 – Situazione occupazionale (base: totale campione, n=1500)



*Dato di riferimento nazionale popolazione laureati (Fonte: database Sinottica - GfK Eurisko)

○ / ● = Differenze (positive/negative) significative al livello di significatività del 5% (p < .05) rispetto al totale.

4.2. La situazione occupazionale.

Circa l'80% degli intervistati dichiara di lavorare come psicologo; marginale (8%) la quota di chi fa un altro lavoro e "fisiologica" – se comparata con i dati offerti dalla popolazione dei laureati in Italia – la porzione di chi è disoccupato (11% vs. 13%) (fig. 6).

Possiamo dunque affermare che la copertura occupazionale degli psicologi italiani appare ampia e coerente; insomma, la gran parte di chi ha intrapreso questo percorso di formazione trova poi una collocazione professionale pertinente.

Il dato presenta una variabilità interna di tipo geografico (aumenta al Sud la quota di disoccupati) e, soprattutto, legata all'età: fra i giovani professionisti al di sotto dei 30 anni, in particolare, solo il 60% occupa posizioni lavorative "appropriate" e aumenta in modo consistente il livello di disoccupazione (26%). Quest'ultimo dato – per quanto preoccupante in sé – non risulta però specifico di questo contesto professionale ma riproduce un fenomeno di ordine più generale ben noto a chi si occupa di analisi sulle condizioni lavorative dei giovani. Si può, anzi, osservare come in ambito psicologico il fenomeno della disoccupazione tenda leggermente a ridursi rispetto al dato relativo ai giovani laureati italiani.

Ad oggi, insomma, l'*outcome* professionale non sembra presentare per gli psicologi un problema specifico sul piano quantitativo degli esiti. Valgono, comunque, le cautele già ricordate in chiusura del precedente paragrafo.

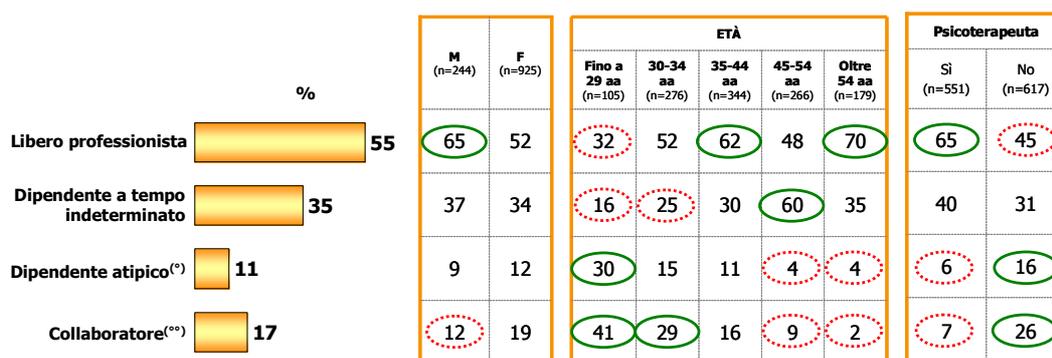
4.3. Il contratto e il luogo di lavoro.

Ci focalizziamo nei prossimi due paragrafi sulla quota d'intervistati (78%) che lavora come psicologo, rinviando ad una nota successiva (paragrafo 4.5) l'approfondimento su chi è occupato in attività *non* psicologiche.

Le professioni psicologiche sono regolate entro una pluralità di condizioni per quanto concerne il contratto e il luogo di lavoro.

I riferimenti alle posizioni di libero professionista (55%) e di dipendente a tempo indeterminato (35%) risultano dominanti per quanto riguarda il contratto; ma altre regolazioni "atipiche" appaiono consistenti soprattutto nelle fasce più giovani (tempo determinato, contratto interinale, a progetto, occasionale...) (cfr. fig. 7):

Figura 7 – Contratto di lavoro (base: lavora come psicologo, n=1168)



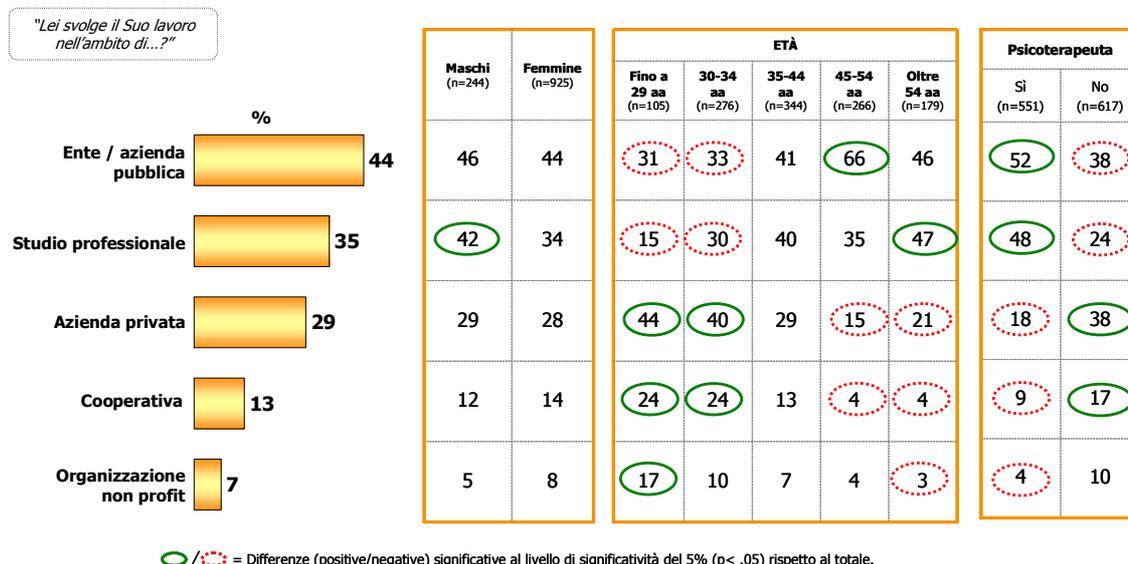
^(*) Dipendente a tempo determinato, contratto interinale, contratto di apprendistato/inserimento, borsista/assegnista

^(**) Contratto a progetto (CO.CO.PRO) o contratto occasionale.

○/⊘ = Differenze (positive/negative) significative al livello di significatività del 5% (p < .05) rispetto al totale.

Circa i luoghi della professione, la collocazione in un'azienda pubblica o un uno studio professionale rappresentano i due riferimenti più frequenti. Ancora una volta però – specialmente presso le fasce professionali più giovani – altre collocazioni tendono a prevalere: le aziende private, le cooperative ed anche le organizzazioni non profit (cfr. fig. 8).

Figura 8 – I luoghi della professione (base: lavora come psicologo, n=1168)



4.4. Il tempo e il guadagno.

Il tempo dedicato alla professione rasenta ormai il tempo pieno, con una media di circa 35 ore la settimana (a cui va aggiunto il tempo dedicato all'attività di formazione che – come vedremo in seguito – appare consistente). La variabilità del dato è piuttosto contenuta (lavorano un po' meno le donne e i giovani). Bisognerà, comunque, ricordare che tale monte-ore è spesso coperto da più di un lavoro (in media, uno psicologo svolge, infatti, 1.4 lavori).

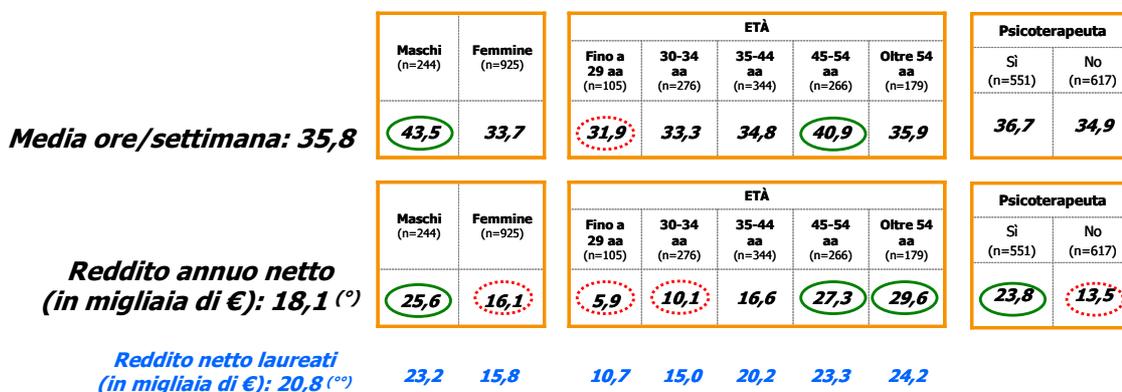
Per quanto concerne il reddito professionale, questa ricerca stima il reddito annuo netto in circa 18.000 € pro-capite. Con tutte le cautele derivanti da auto-dichiarazioni (non controllate) su un "dato sensibile" quale il reddito, possiamo avanzare in proposito due considerazioni:

- a) gli psicologi realizzano tendenzialmente guadagni inferiori alla media della popolazione laureata in Italia (quasi 3.000 € in meno pro-capite, secondo le nostre stime);

b) gli psicologi più giovani realizzano guadagni che – in assenza di altri sostegni economici di tipo familiare – li collocherebbero nella fascia della popolazione prossima alle soglie di povertà secondo le statistiche ufficiali del Paese (circa 6.000 Euro netti anno pro-capite)⁴.

Si evidenzia, insomma, un problema per quanto concerne la qualificazione economica delle professioni psicologiche: in generale e soprattutto presso i giovani. Questi ultimi, in particolare, sembrano evidenziare una doppia criticità in riferimento al reddito: in termini assoluti, ma anche in termini di divario rispetto ai colleghi più maturi (un professionista al di sopra dei 55 anni guadagna infatti 4.5 volte di più rispetto a un giovane).

Figura 9 – Monte ore settimana e reddito netto (base: lavora come psicologo, n=1168)



(*) Non dichiarano = 14,7%

(**) Database: Sinottica – GfK Eurisko

○/⊘ = Differenze (positive/negative) significative al livello di significatività del 5% (p < .05) rispetto al totale.

⁴ Indicazioni Istat per il 2006 stimano in circa 7.000,00 € la soglia pro-capite di povertà. Negli anni successivi l'indicazione di soglia è stata articolata per comparti geografici e quindi non è più fruibile come dato unico.

4.5. La situazione di chi è occupato in professioni non-psicologiche.

Abbiamo prima visto che l'8% degli intervistati risulta esclusivamente occupato in mansioni di tipo non psicologico (cfr. fig. 6). Chi sono costoro e come si caratterizzano? La tabella 3 mostra – per differenza rispetto agli occupati come psicologi – i tratti distintivi di questo segmento:

- prevalentemente giovani (< 35 anni);
- con un contratto da dipendente (a scapito delle posizioni libero professionali);
- collocati in un'azienda privata;
- più presenti nel Centro Italia (che ha – ricordiamolo – la maggiore concentrazione di psicologi per numero di abitanti, cfr. par. 3.1).

Tabella 3 – Il profilo di chi è occupato in professioni non psicologiche: i tratti distintivi rispetto agli occupati come psicologi (base: lavora come non psicologo, n=126)

	Lavora come non psicologo %	Differenze % rispetto al profilo degli occupati come psicologi*
Fino a 34 anni	50,1	+17,6
Centro Italia	40,4	+11,5
Svolge un solo lavoro	94,0	+28,7
Iscritto albo psicoterapia	20,3	-26,9
Collocati in azienda privata	40,4	+11,9
Contratto a tempo indeterminato	50,2	+15,2
Contratto a tempo determinato	27,1	+16,5
Libero professionista	7,0	-47,9
Reddito annuo netto (media in euro)	13.400	-4.700

*: differenze significative con $p < 0,05$

A questi tratti, ne possiamo aggiungere altri che chiariscono ulteriormente il posizionamento di questo segmento:

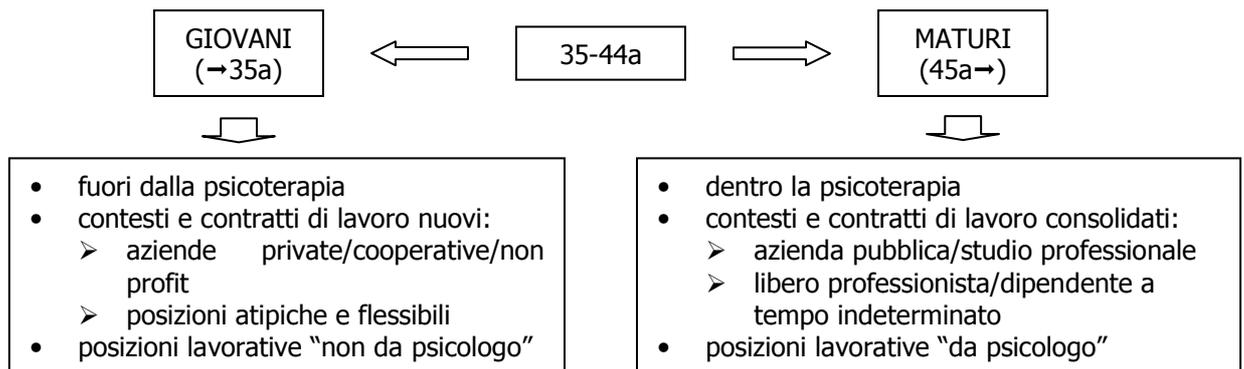
- un reddito (13.500 €/anno netto procapite) decisamente inferiore alla media del gruppo professionale, ma non più basso (anzi, un po' più elevato) di quello dei professionisti più giovani;
- mansioni professionali in ambito educativo o burocratico-amministrativo.

Insomma, quasi un 10% degli iscritti all'ordine professionale, per lo più giovani, ha optato per sbocchi lavorativi non in linea con il percorso formativo, forse meno appaganti ma più sicuri dal punto di vista occupazionale (cfr. la posizione di dipendente).

4.6. Un bilancio sulla situazione professionale: chiavi di lettura.

- Questa ricerca non mette in risalto peculiari criticità per quanto riguarda l'accesso alla professione e lo stato occupazionale: i tempi di attesa e i tassi di occupazione risultano in linea con gli andamenti più generali del contesto (ci riferiamo, in particolare, al fenomeno della disoccupazione giovanile) e non evidenziano specificità per gli psicologi.
- Specificità critiche si osservano, invece, in riferimento al reddito. I professionisti psicologi ottengono mediamente riconoscimenti economici più bassi rispetto alla popolazione dei laureati. Nel caso dei segmenti di età più giovani, inoltre, tale riconoscimento appare oggettivamente esiguo e consistente è il divario rispetto al reddito di un collega più maturo (circa cinque volte di meno).
- Sembrerebbe, dunque, delinearci per gli psicologi non tanto una questione legata all'accesso alla professione quanto piuttosto un problema di riconoscimento sul piano economico del valore e della qualità della loro prestazione. In particolare, per i professionisti più giovani.
- Inoltre, i giovani professionisti mostrano una configurazione della professione marcatamente diversa rispetto a quella dei professionisti maturi. Il decennio 35-

44 anni, di fatto, tende a separare due mondi professionali (sotto e sopra questa fascia di età) con forti connotazioni polari così schematizzabili (cfr. in proposito anche le marcature del fenomeno riportate nei grafici precedenti):



- Avremo modo, fra poco, di arricchire di ulteriori contenuti questa polarità. Fin da ora, comunque, si può osservare come i giovani avviati alla professione psicologica si debbano confrontare con un doppio ordine di sfide:
 - a) da un lato, i vincoli di ordine economico (e le difficoltà di accesso alla professione, non specifiche della psicologia ma comunque presenti, quale effetto indotto dal contesto più generale);
 - b) da un altro lato, lo stimolo a ripensare in modo originale e innovativo una professione, assumendo ampi gradi di libertà rispetto agli itinerari più tradizionali e consolidati. Si tratta – come avremo modo di vedere più avanti – di un compito dettato non soltanto da contingenze del ciclo di vita professionale quanto piuttosto da un più generale viraggio storico dei posizionamenti della professione.

5. Le pratiche e i posizionamenti professionali

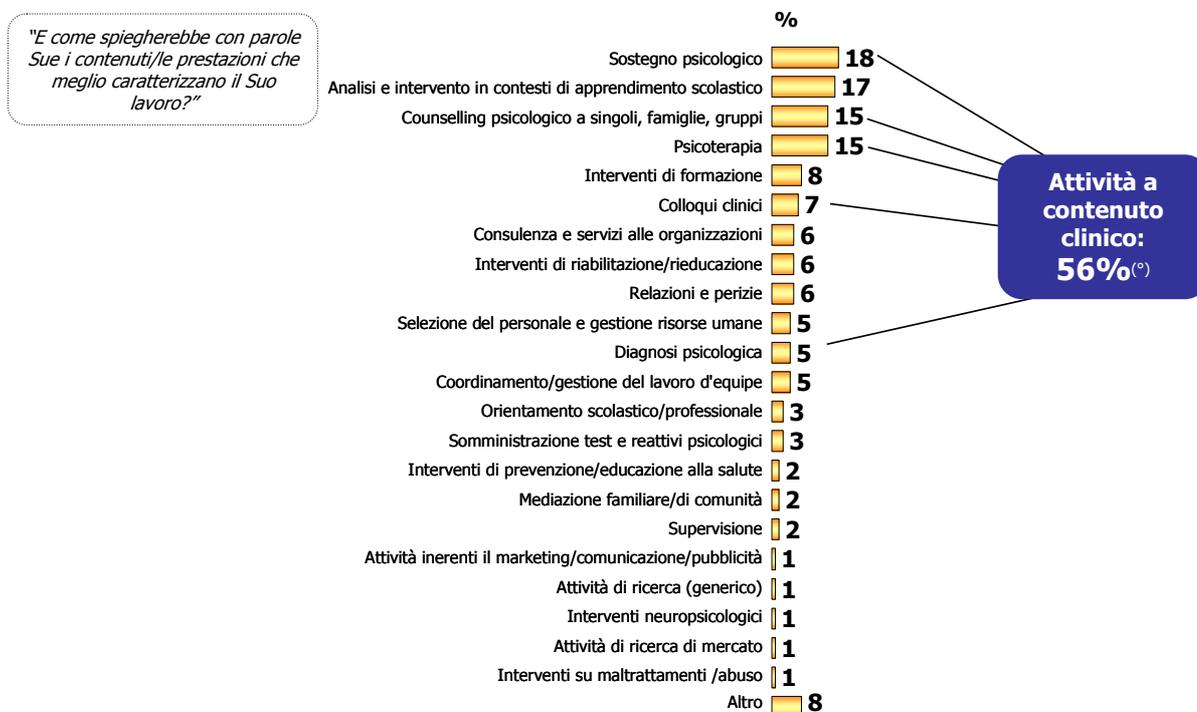
Dentro la cornice formale della professione che abbiamo appena tracciato proviamo ora ad inserire alcune informazioni sui contenuti professionali, cioè sulle pratiche erogate da chi lavora come psicologo (trascureremo d'ora in poi gli occupati solamente in professioni non psicologiche). Tenendo presente le indicazioni offerte dalle già citate ricerche condotte in anni precedenti a livello regionale, abbiamo orientato selettivamente la nostra esplorazione lungo tre direzioni: la ricostruzione delle pratiche professionali, i contesti di riferimento di tali pratiche; i posizionamenti professionali su cui si articola l'attività della *community*.

5.1. Le pratiche.

Attraverso domande aperte atte a sollecitare risposte spontanee, abbiamo tentato anzitutto di ricostruire una "descrizione soggettiva" delle attività professionali, ovvero una sorta di *framing* delle pratiche psicologiche operato su basi di esperienza da parte degli stessi addetti ai lavori. Un'analisi tematica delle risposte conduce all'elenco e alla distribuzione riportati in figura 10.

Due osservazioni sui dati. Da un lato, i riferimenti a prestazioni complessivamente riconducibili ad un *core* clinico (sostegno, counseling, psicoterapia...) tendono a prevalere. L'indicazione – frutto di una riclassificazione delle risposte operate da chi scrive e quindi soggetta a qualche aleatorietà – trova una conferma diretta quando ben l'83% dei rispondenti dichiara di far ricorso a competenze cliniche nell'esercizio del proprio lavoro (il 69% dichiara di farvi ricorso "spesso"). Il dato – molto consistente – risulta stabile e trasversale in tutti i segmenti del ciclo di vita professionale.

Figura 10 – Contenuti e prestazioni della professione: risposte spontanee (base: lavora come psicologo, n=1168)



^(*) La riclassificazione è stata operata dai ricercatori

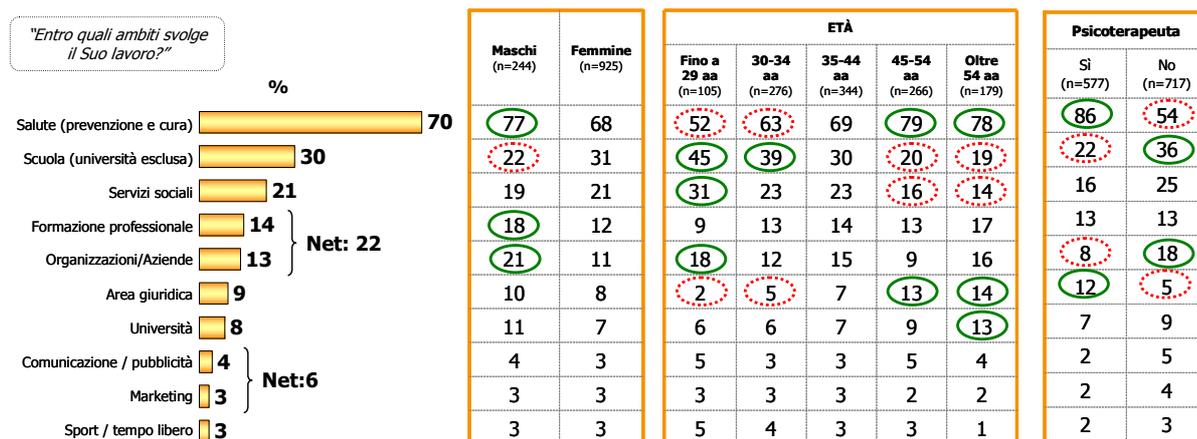
Da un altro lato, si conferma – anzi si accentua – un fenomeno già osservato nel paragrafo precedente: la netta propensione degli psicologi a strutturare la loro professione in termini di pluralità, quasi di dispersione: abbondano le articolazioni; lo spettro delle prestazioni psicologiche appare non solo molto ampio ma anche debolmente organizzato al suo interno sulla base di riferimenti comuni.

5.2. I contesti.

L'analisi delle pratiche in riferimento ai contesti entro cui si situano e assumono significato aiuta a ridurre l'eterogeneità appena illustrata ma non appare risolutiva (fig. 11). La salute tende nettamente a prevalere quale contesto di riferimento (70%); seguono poi i contesti della scuola, dei servizi sociali e degli interventi a

supporto delle organizzazioni (formazione inclusa) ma altri, seppure di consistenza minore, si aggiungono alla lista.

Figura 11 –Contesti di attività (base: lavora come psicologo, n=1168)



○/⊘ = Differenze significative (positive/negative) al livello di significatività del 5% (p < .05) rispetto al totale.

5.3. I posizionamenti professionali: proposta di un modello di rappresentazione.

A fronte di una realtà professionale caratterizzata – come abbiamo visto – da una forte eterogeneità/dispersione al suo interno, si rende necessario il superamento di un approccio ai dati puramente descrittivo per andare alla ricerca delle relazioni che regolano la sintassi complessiva del quadro. È quanto ci siamo proposti di fare a questo punto:

- evidenziando i legami esistenti fra gli elementi descrittivi della condizione professionale sin qui esposti (il contratto, il luogo di lavoro, i contenuti e i contesti della professione...);

- partendo dall'analisi di questi legami per rappresentare i posizionamenti professionali ridondanti, cioè dotati di maggiore stabilità.

Di fatto, abbiamo identificato un posizionamento sulla base del profilo professionale peculiare ad un gruppo di psicologi (cioè fortemente condiviso all'interno del gruppo e, allo stesso tempo, differenziato rispetto a quello di altri gruppi). Sul piano statistico l'operazione è stata realizzata attraverso un doppio trattamento:

- di analisi delle corrispondenze multiple⁵, per delineare l'insieme delle relazioni che legano i vari descrittori professionali e per creare una sorta di "mappa" su cui leggere il mondo delle professioni psicologiche;
- di analisi dei cluster⁶, per identificare tipologie omogenee di soggetti espressione dei posizionamenti professionali più consistenti in questa *community*.

Passiamo alla illustrazione dei risultati ottenuti descrivendo, anzitutto, gli assi generati dall'analisi delle corrispondenze multiple sui quali si è costruita la mappa dei posizionamenti professionali (cfr. anche l'*outcome* statistico riportato in fig. 12):

- la prima dimensione fa riferimento ad una polarità dai contenuti multipli: da un lato, la condizione libero professionale che si lega in modo elettivo alla pratica della psicoterapia; dal lato opposto, un insieme di prestazioni eterogenee non psicoterapeutiche, accomunate dal riferimento a un contesto organizzato

⁵ L'analisi delle corrispondenze è una tecnica di analisi multivariata che estende la metodologia dell'analisi fattoriale (finalizzata a sintetizzare una gran quantità di dati in insiemi più ristretti) a dati di tipo nominale. Tipicamente, essa fornisce una rappresentazione geometrica (su un piano) delle interconnessioni tra variabili. Più in particolare, le distanze sul piano tra i punti (che identificano le modalità delle variabili utilizzate) esprimono il grado di associazione tra le dimensioni indicate dalle variabili stesse. Nel caso dell'analisi delle corrispondenze multiple ciò significa che quanto più due punti sono vicini, tanto maggiore è l'associazione negli individui delle dimensioni che tali punti rappresentano.

⁶ L'analisi di *cluster* non gerarchica opera una partizione, entro il campione dei rispondenti, in un numero predefinito di gruppi. I gruppi sono costruiti in base a un criterio che, da un lato, massimizza l'eterogeneità degli stessi tra loro, dall'altro mira a garantire la massima omogeneità degli elementi che li costituiscono. Nello specifico, è stata condotta un'analisi non gerarchica secondo il metodo *k-means*, utilizzando la procedura *Quickcluster* di Spss, e assumendo un'articolazione in sei gruppi (il numero dei gruppi è stato definito sulla base di un'analisi di densità dei posizionamenti dei soggetti sulla mappa: l'analisi traccia la distribuzione dei casi sulla mappa e consente di individuare la loro concentrazione in specifiche aree, permettendo di decidere su basi osservative il numero dei baricentri dei cluster).

(aziende, servizi sociali, scuola) quale contenitore delle pratiche professionali.

Proponiamo di denominare quest'asse:

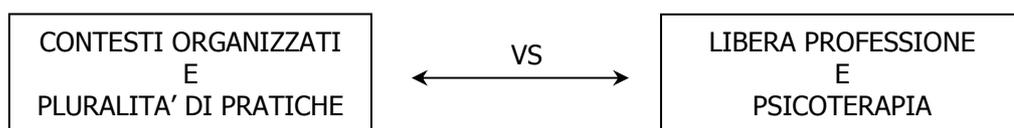
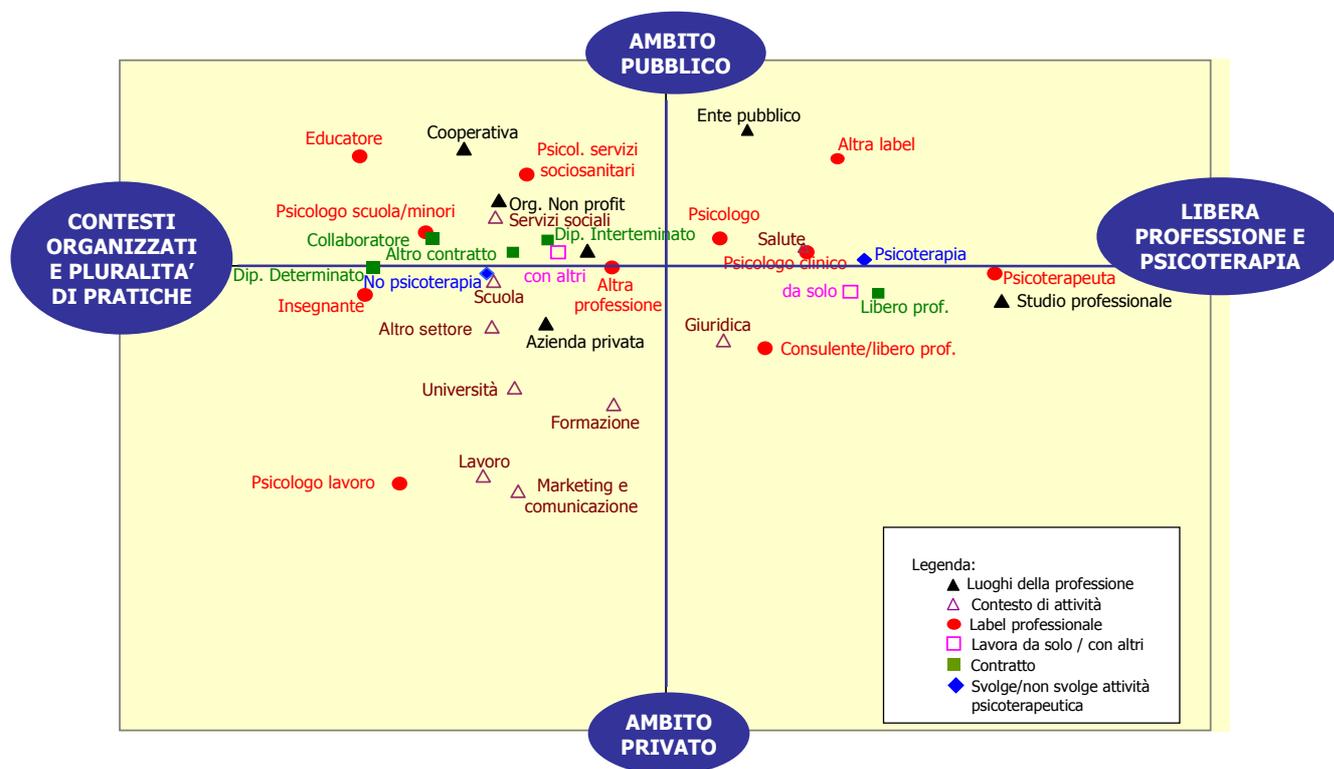
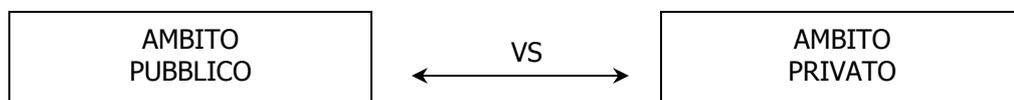


Figura 12 – Una mappa dei posizionamenti professionali: denominazione degli assi



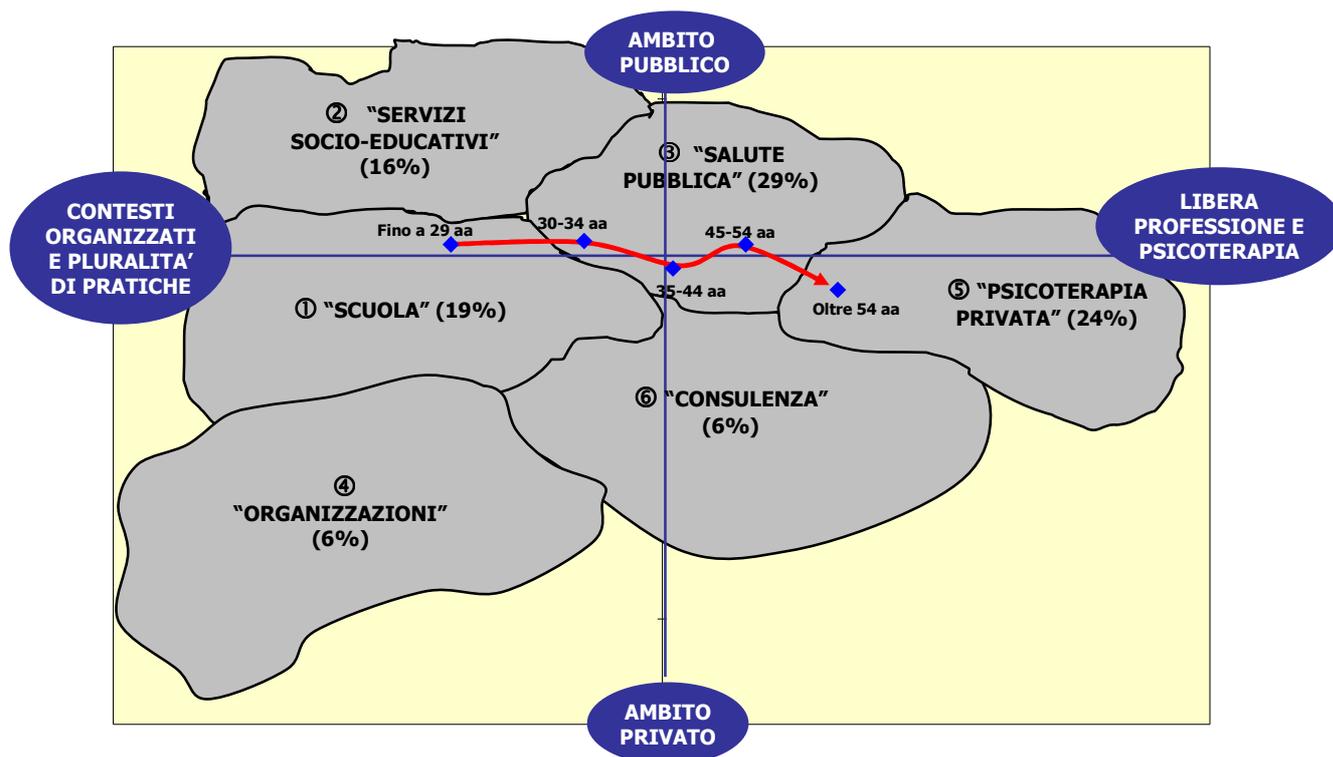
Nota: Dimensione orizzontale: 23% dell'inerzia spiegata; dimensione verticale: 14% dell'inerzia spiegata.

- la seconda dimensione esplicita una polarità fra collocazione delle prestazioni professionali in ambito pubblico (i servizi sanitari, socio-assistenziali...) e in ambito privato (aziende produttrici di beni e servizi). Chiamiamo quest'asse



Come già detto, l'incrocio ortogonale degli assi appena descritti dà origine ad una mappa che qui impieghiamo per l'identificazione e la descrizione dei posizionamenti professionali più consistenti all'interno della *community* degli psicologi in Italia.

Figura 13 – Posizionamenti professionali e baricentri di età: proiezione sulla mappa

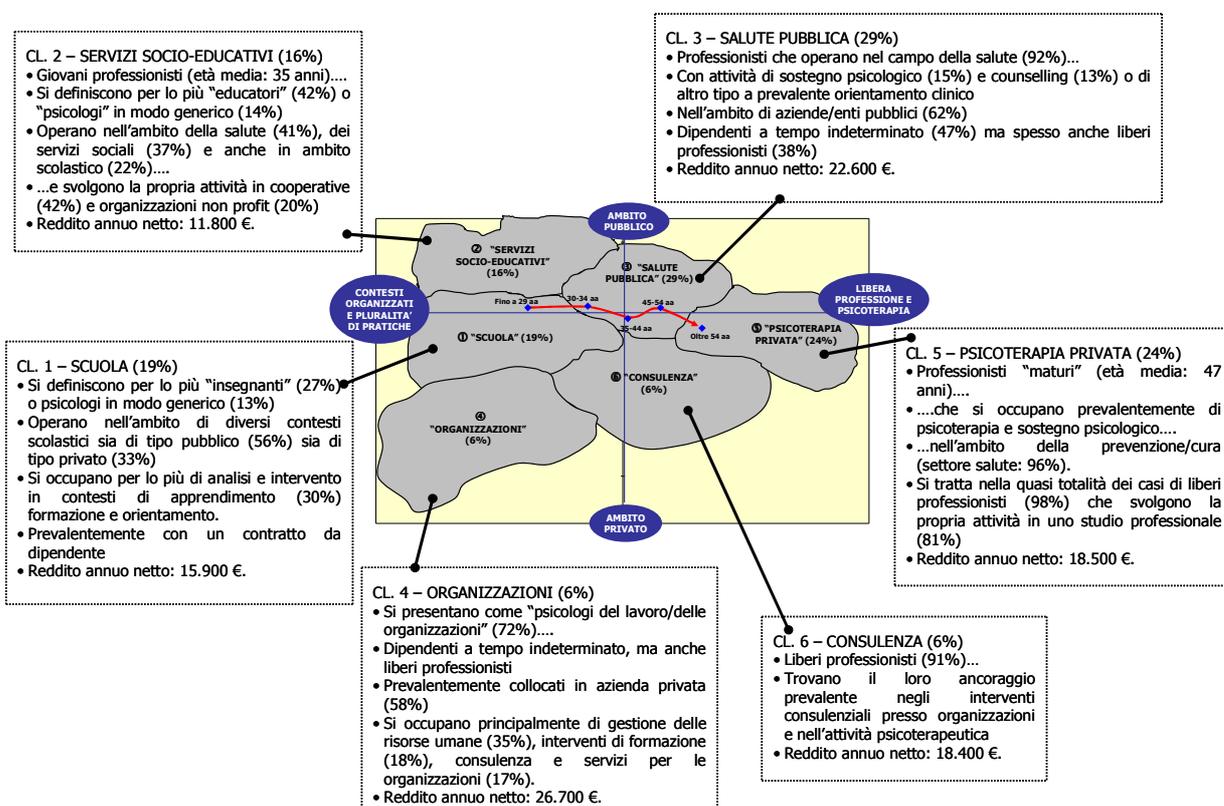


Applicando ai dati espressi dalla mappa una procedura di cluster analysis quale quella qui adottata (cfr. nota 6) è infatti possibile identificare i gruppi di professionisti più stabili (ovvero numericamente più consistenti e coesi al loro interno) e mostrarne il profilo peculiare. La nostra elaborazione, in particolare, ci ha

portato ad individuare – quale soluzione ottimale – una rappresentazione basata su sei posizionamenti professionali prototipici. La figura 13 mostra la proiezione dei gruppi sulla mappa (insieme alla proiezione della variabile "età" che sarà oggetto di considerazioni più avanti).

La figura 14, infine, completa il rendiconto fornendo per ciascun gruppo – oltre la denominazione – anche un profilo descrittivo.

Figura 14 – I posizionamenti professionali: profilo distintivo



5.4. I posizionamenti professionali degli psicologi: un modello interpretativo.

Qui di seguito proponiamo un commento ai posizionamenti ottenuti che potrà anche fungere da guida nella lettura delle figure su esposte. I sei posizionamenti

professionali sembrano riportare ad una articolazione di fondo legata alla prima e basilare dimensione della mappa (l'asse **LIBERA PROFESSIONE E PSICOTERAPIA** vs. **CONTESTI ORGANIZZATI E PLURALITÀ DI PRATICHE**).

Da un lato (parte destra della mappa) un insieme di posizionamenti accomunati da un riferimento forte alla clinica e ai suoi derivati operativi: la psicoterapia, anzitutto.

Tre sono le articolazioni principali interne a questo sottoinsieme:

- il mondo della *psicoterapia privata* (24%, gruppo 5), ancoraggio prototipico per eccellenza di chi ha inteso la professione psicologica come pratica clinica gestita in un contesto libero-professionale ("lo studio"); rappresenta anche il punto di arrivo di chi è più avanti nel ciclo di vita professionale;
- il mondo dei *servizi sanitari pubblici* (29%, gruppo 3), ovvero di quel segmento di professionisti ancorati a prestazioni di tipo clinico-psicoterapico contestualizzate non più nello studio privato ma nell'ambito del sistema sanitario pubblico e dei servizi (territoriali o ospedalieri) espressi da tale sistema;
- il mondo della consulenza (6%, gruppo 6); un mondo più piccolo rispetto ai precedenti, che sviluppa all'interno del ruolo consulenziale un insieme di prestazioni generate in riferimento alla psicoterapia privata ma poi allargate ad altri contenuti professionali rivolti al mondo delle organizzazioni (formazione, intervento organizzativo...).

Insomma, prendendo qualche rischio interpretativo, sembrerebbe che – a partire dal posizionamento base della "psicoterapia privata" – si generino due sviluppi: uno basato su una traslazione della attività clinico-psicoterapica in contesto pubblico; l'altro, basato sulla reinterpretazione della pratica clinica in riferimento al contesto delle organizzazioni private (attività diverse tenute assieme da un riferimento forte alla figura del "consulente").

Dal lato opposto (parte sinistra della mappa) tre posizionamenti molto eterogenei sul piano dei contenuti e delle pratiche, accomunati dal riferimento a contesti organizzati e a pratiche professionali diverse dalla psicoterapia:

- il mondo della *scuola* (19%, gruppo 1), un contenitore di prestazioni molto eterogenee (apprendimento, formazione, orientamento...) ed anche "borderline" (qui si addensano gli psicologi che fanno anche "altro" – presumibilmente per necessità economica – in primo luogo, gli insegnanti);
- il mondo dei *servizi socio-educativi* (16%, gruppo 2) popolato da giovani psicologi organizzati in "forme flessibili" (cooperative, non profit...) e esposti sul piano dell'identità ad ancoraggi rappresentazionali ambigui (si veda l'insistente ricorso alla denominazione "educatore" per autodefinirsi); insomma, espressione di un posizionamento "di frontiera" non privo di precarietà anche dal punto di vista economico (il più basso in assoluto);
- il mondo degli interventi/servizi per le organizzazioni (6%, gruppo 4); una realtà di modeste dimensioni ma ben attestato su un portafoglio di prestazioni (interventi organizzativi, gestione risorse umane, formazione, ricerca...) ad alto riconoscimento economico (il più elevato in assoluto).

Avremo modo di tornare più avanti ad interrogarci sul significato prospettico di questi mondi professionali. Fin da ora, però, va sottolineato come la mappa mostri non soltanto la realtà di una professione declinata decisamente "al plurale", ma anche una "dinamica del cambiamento" nelle professioni psicologiche che appare evidente quando si proietta sulla mappa la variabile dell'età (cfr. fig. 13). Sinistra e destra della mappa, insomma, non descrivono solo le articolazioni tematiche di una professione ma indicano anche un viraggio storico nella costruzione sociale dei posizionamenti professionali: più legati al passato prossimo i posizionamenti a vocazione psicoterapica (la parte destra della mappa) sostenuti dai professionisti di

età più avanzata (45a.→); più legati all'oggi i posizionamenti multipli connessi al mondo delle organizzazioni (servizi sociali, scuole, aziende: parte sinistra della mappa), riferimenti elettivi degli psicologi più giovani (←35a.).

Si tratta di polarizzazioni difficilmente spiegabili soltanto in termini di ciclo di vita professionale: come in ogni professione anche i giovani psicologi sono certamente chiamati ad un percorso (la tradizionale "gavetta") prima di raggiungere le posizioni più desiderate; in questi anni e ancor di più in futuro (cfr. par. 8), però, le professioni psicologiche mostrano uno spiccato orientamento a configurarsi in termini di discontinuità rispetto al passato, anche a quello più recente.

6. L'esperienza e la soddisfazione per la professione

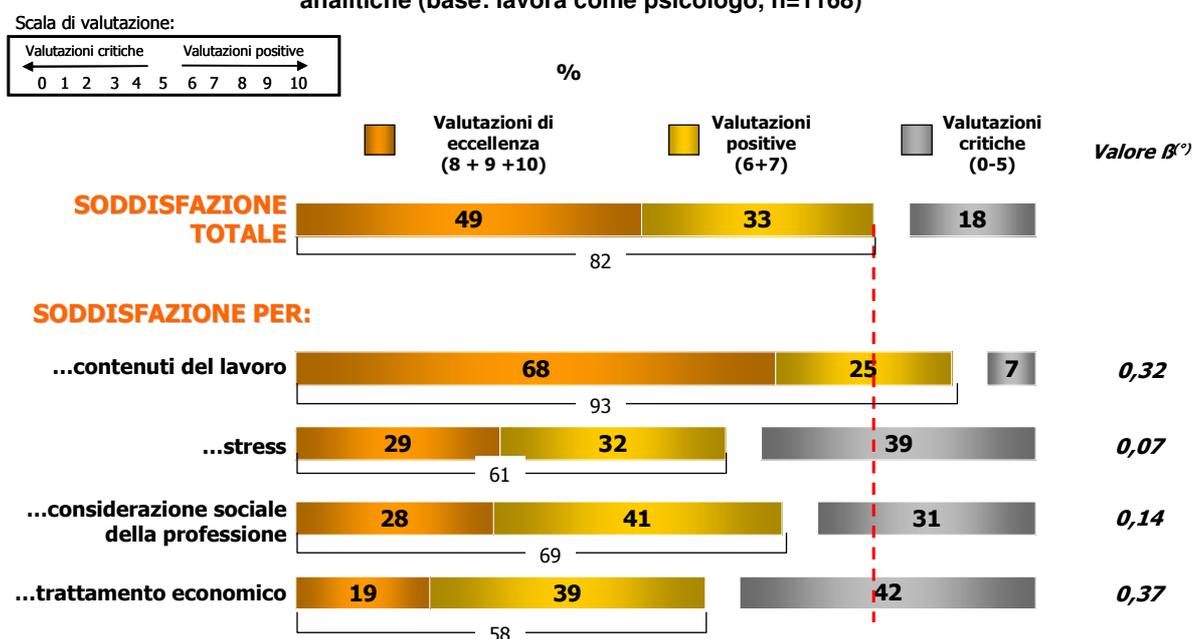
A fronte di una professione molto articolata, non priva di nebulosità (si veda la difficoltà di arrivare ad un *frame* strutturato e condiviso nella rappresentazione delle pratiche), spiccatamente "*on the road*" per quanto riguarda i suoi percorsi di costruzione sociale, gli psicologi trovano ampi riscontri positivi nell'esperienza della stessa (cfr. fig. 15): più dell'80% si dichiara soddisfatto del proprio lavoro di psicologo; circa la metà, molto soddisfatto.

Su quali fondamenti poggia un'esperienza professionale decisamente appagante⁷? Essenzialmente sulla rispondenza fra contenuti del lavoro e motivazioni di scelta della professione, ovvero su un insieme di criteri fortemente autoriferiti. I rinforzi provenienti dall'esterno appaiono decisamente più deboli (la fatica, la moderata

⁷ Per rispondere a questa domanda facciamo riferimento ai valori β (cfr. fig. 15), ottenuti tramite analisi di regressione step-wise e indicanti il contributo di ciascun singolo fattore (contenuti del lavoro, stress, considerazione sociale, trattamento economico) alla soddisfazione totale. Per esempio, un β di .3 significa cioè che all'aumentare di un punto della soddisfazione nell'item in questione (per es. i contenuti del lavoro), la soddisfazione complessiva tende ad aumentare di 0,3 punti.

considerazione sociale...); particolarmente deboli risultano i ritorni di tipo economico su cui si addensano le riserve più consistenti. Si conferma qui la criticità d'una condizione già emersa anche dalle precedenti analisi sul reddito professionale (cfr. paragrafo 4.4).

Figura 15 – La soddisfazione per la professione: giudizio globale e valutazioni analitiche (base: lavora come psicologo, n=1168)



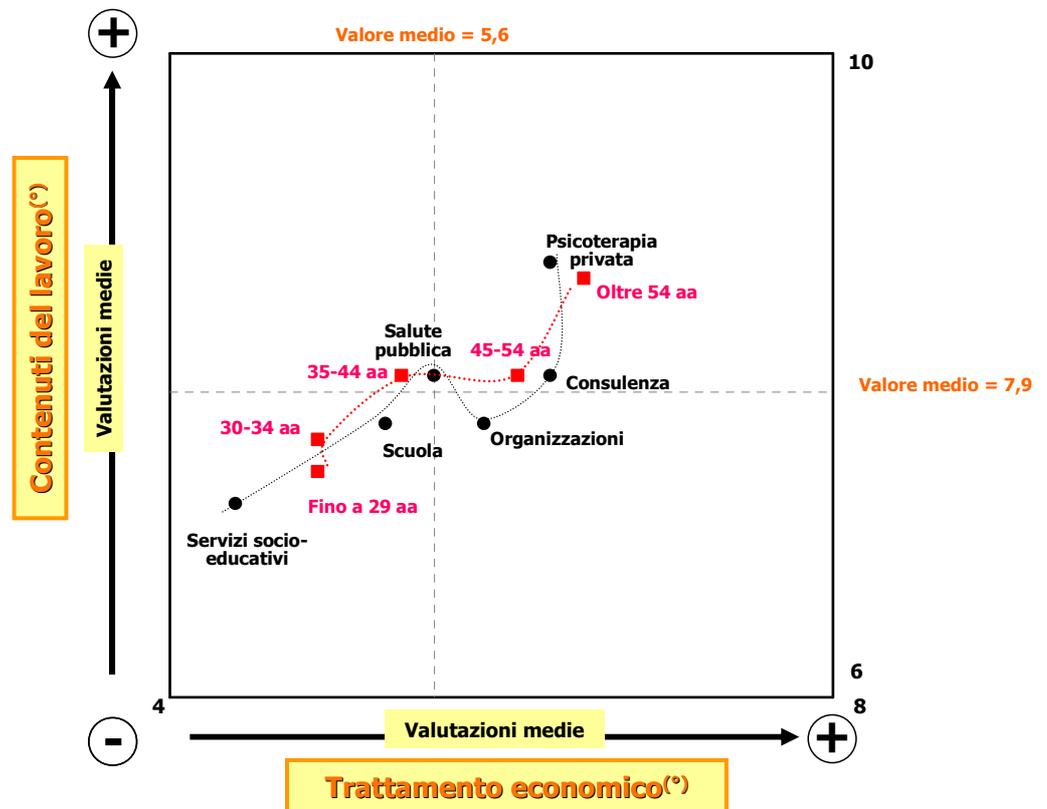
(*) Significatività β $p < .001$. R^2 del modello di regressione lineare: .436.

Abbiamo utilizzato le variabili di maggior peso nel determinare lo stato complessivo di soddisfazione ("contenuti del lavoro" e "reddito") per analizzare su mappa la soddisfazione nei vari segmenti professionali. I risultati (cfr. fig. 16) mostrano una notevole polarizzazione delle posizioni:

- i professionisti più maturi (55a.→) e collocati nella "psicoterapia privata" appaiono i più soddisfatti;

- i più giovani (<30a.) e i professionisti collocati nei servizi "socio-educativi", i meno soddisfatti.

Figura 16 – Una mappa della soddisfazione: proiezione dei posizionamenti professionali e dell'età



(*) Le due dimensioni della mappa corrispondono ai 2 fattori che "pesano di più" sul giudizio di soddisfazione complessiva della professione (sulla base di un'analisi di regressione step-wise)

Dunque, una professione in grado di "remunerare" i propri adepti:

- soprattutto in riferimento ai posizionamenti storicamente più consolidati (la "psicoterapia privata");
- soprattutto in riferimento ai "contenuti immateriali"; il reddito resta un dato materiale ampiamente migliorabile, soprattutto per i professionisti più giovani.

7. Le competenze professionali e il percorso formativo

Apriamo a questo punto dell'esposizione una digressione sul tema delle competenze e della formazione professionale con lo scopo di rispondere a due domande di un certo rilievo: quale bagaglio di competenze per i posizionamenti professionali appena identificati? Quali percorsi formativi e quale valutazione di utilità professionale per questi percorsi?

7.1. Core competences.

Il tema delle competenze (utilizzate e attese) evoca – come già nell'analisi delle pratiche professionali – uno spettro di riferimenti piuttosto ampio ed eterogeneo (cfr. tab. 4). Sia a livello di uso che di aspettative di incremento, i riferimenti più consistenti sembrano orientarsi lungo tre direzioni prevalenti:

- competenze di tipo clinico (counseling, analisi della domanda, diagnosi, psicoterapia, ...)
- competenze di natura trasversale, cioè focalizzate non tanto su specifici contenuti quanto piuttosto su modalità di gestione dei processi (lavoro di gruppo, gestire relazioni di lavoro, comunicazione con il pubblico, interventi sul territorio, valutazioni di qualità...)
- competenze di base pre-psicologiche (in primis, di tipo informatico).

In riferimento alle competenze professionali, vale anche la pena di osservare le differenze percentuali fra gli psicologi che oggi le usano e quelli che ne prevedono un incremento d'uso nel prossimo futuro: oltre alle lingue straniere (+12%), le competenze con un maggior differenziale positivo appaiono quelle più legate all'ambito organizzativo (ricerca sociale: +12%; selezione e assessment: +10%; attività gestionali/di management: +7%).

Tabella 4 – Le competenze professionali: usate e da accrescere (base: lavora come psicologo, n=1168)

	Quali competenze le servono nel suo lavoro? %	E quali competenze le saranno più richieste nel futuro? %	Differenze % future -attuali
Counselling/sostegno/mediazione	75	68	-7
Lavoro in gruppo	71	59	-12
Analisi della domanda del cliente	67	54	-13
Formazione	60	60	0
Diagnosi/perizie	55	53	-2
Gestione relazioni di lavoro	55	49	-6
Comunicazione con il pubblico	53	46	-7
Conoscenze informatiche	52	50	-2
Psicoterapia	49	54	+5
Interventi sul territorio	48	51	+3
Valutazione qualità di processi	41	43	+2
Insegnamento	38	32	-6
Riabilitazione	32	40	+8
Lingue straniere	31	43	+12
Selezione/assessment/valutaz. competenze	29	39	+10
Attività di management/programmaz./gestione	27	34	+7
Ricerca sociale	26	38	+12

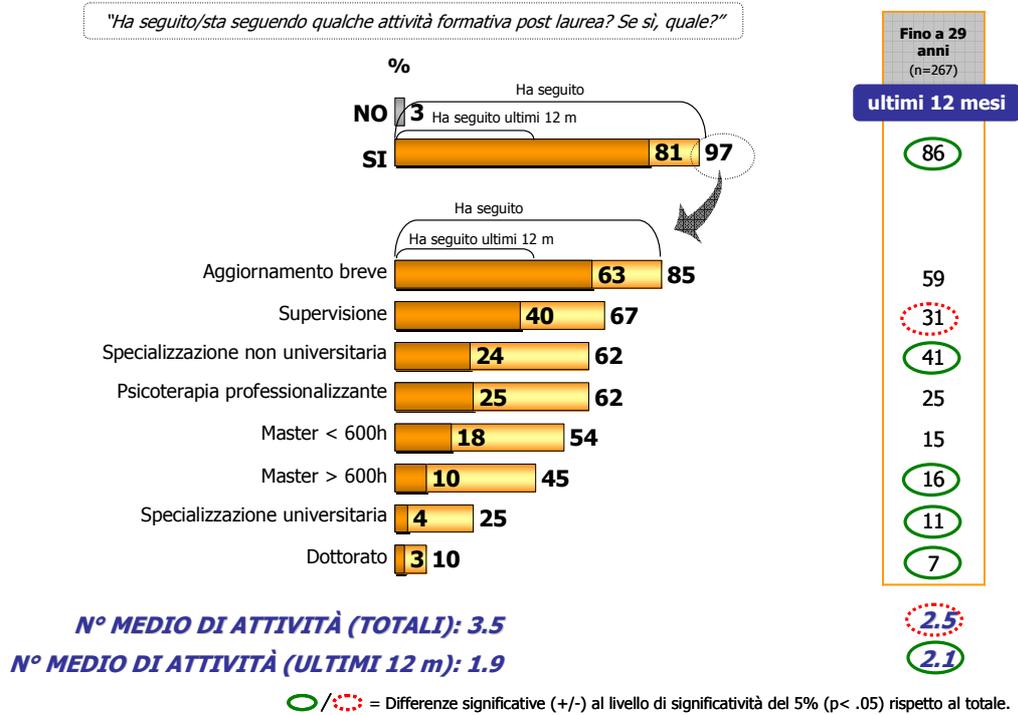
7.2. Percorsi formativi.

Rispetto a questo bagaglio di competenze – in parte già posseduto e in parte da incrementare – l'attività di formazione post-laurea risulta decisamente intensa: più dell'80% ha fruito di circa due attività formative negli ultimi 12 mesi (fig. 17).

La valutazione di utilità delle esperienze fatte risulta piuttosto variegata. Incrociando il giudizio di utilità con il dato di uso di un'esperienza formativa, è agevole ottenere una mappa quale quella rappresentata in fig. 18:

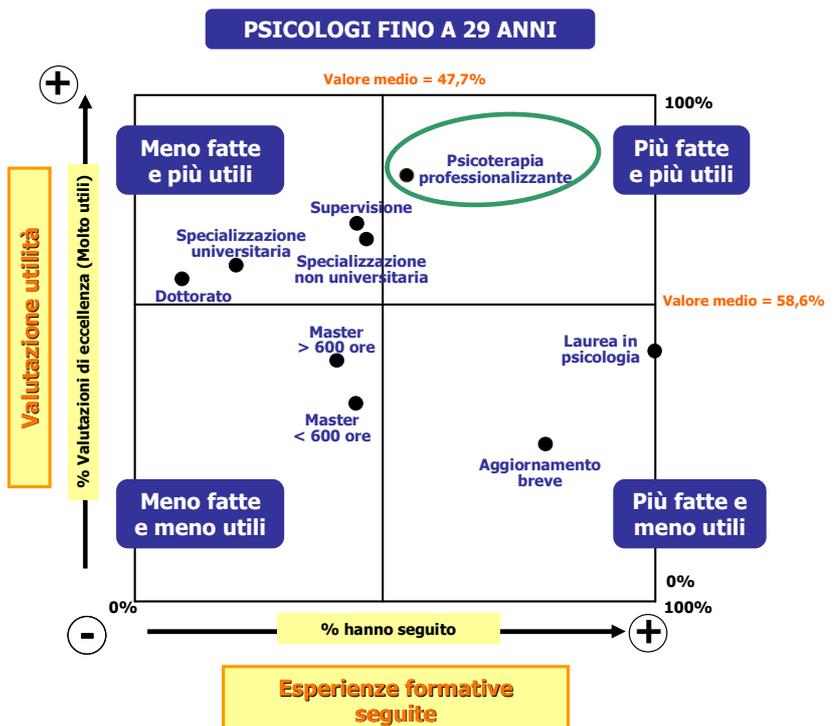
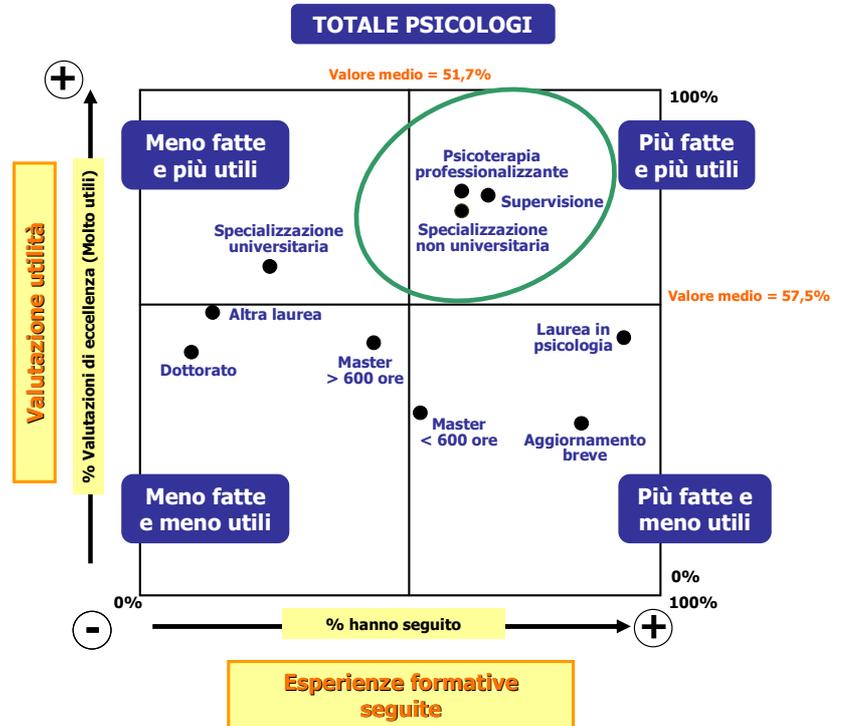
- in generale, le occasioni di formazione più seguite e più apprezzate sono date da percorsi di tipo clinico extra-accademico (psicoterapia, supervisione, specializzazione non universitaria);

Figura 17 – Le attività di formazione post laurea (base: totale campione, n=1500)



- i professionisti più giovani sembrano del tutto in linea con questo modello (nel breve periodo tendono anzi ad accentuare le occasioni formative);
- la formazione di tipo universitario appare relativamente meno utile, soprattutto in riferimento alla laurea (il dato – sottolineiamo – non cambia presso i professionisti più giovani laureatisi con la riforma seguita al D.M. 509/99; il corso di laurea vigente in questi ultimi anni, di fatto, non sembra aver migliorato – rispetto all’ordinamento precedente – la sua cifra formativa in direzione professionalizzante);
- la formazione universitaria sembra più promettente per quanto concerne alcune offerte post-laurea: le scuole di specializzazione e, per i giovani, anche il dottorato di ricerca (il master, per contro, si conferma come un’opportunità ancora poco focalizzata).

Figura 18 – Esperienze formative post laurea e valutazione della loro utilità: una mappa (base: rispondenti che hanno seguito l'attività formativa)



Lo scollamento fra offerta formativa universitaria e attese della *community* professionale appare insomma evidente: la formazione di base (laurea) ha un moderato valore professionalizzante; altre occasioni di formazione post-laurea (scuola di specializzazione, dottorato) rappresentano allo stato attuale prevalentemente dei desideri investiti di attese piuttosto che realtà formative di fatto.

8. Il futuro della *community* professionale: prefigurazioni e previsioni

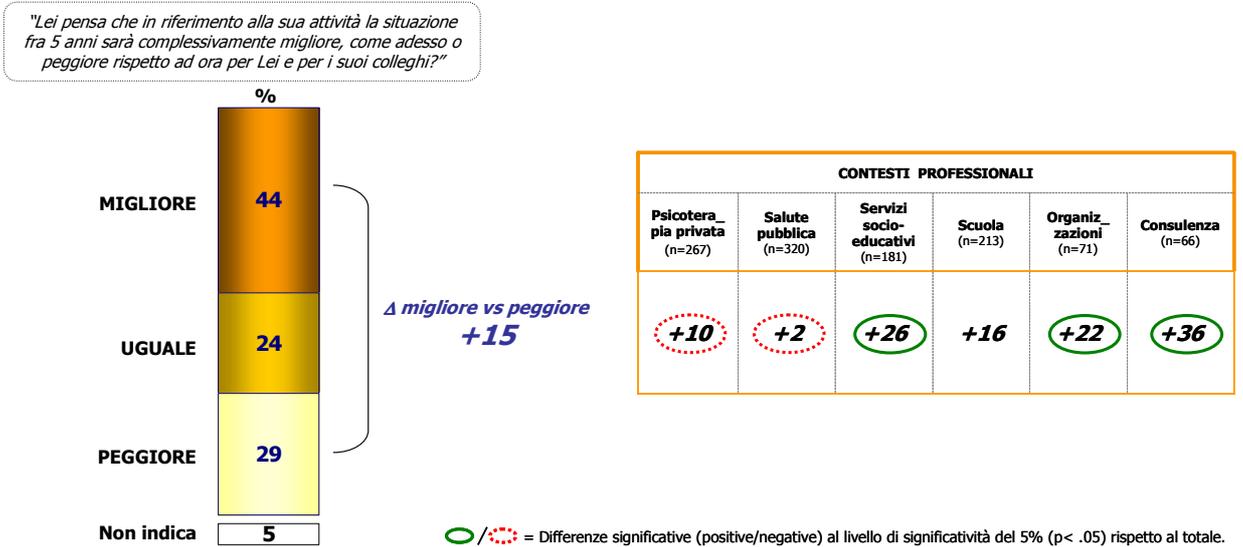
Concludiamo l'esposizione dei risultati proponendo le indicazioni ricavate dalle prefigurazioni/previsioni degli psicologi intervistati circa il futuro della *community* professionale.

8.1. Ottimisti o pessimisti.

Quale futuro per la professione a partire dal proprio contesto di riferimento? Le prefigurazioni risultano improntate ad un moderato ottimismo: il futuro, complessivamente, è visto migliore rispetto all'oggi, anche se la quota dei pessimisti non è irrilevante (30%) (cfr. fig. 19). Risulta, inoltre, subito evidente come i vari posizionamenti professionali orientino la valutazione sul futuro in modo diverso:

- tendenzialmente in crescita i nuovi posizionamenti connessi al mondo delle organizzazioni e delle prestazioni extra-psicoterapiche;
- meno floride le previsioni ancorate ai contesti psicoterapeutici, specialmente di tipo pubblico (servizi sanitari).

Figura 19 – Il futuro della professione nel proprio contesto di lavoro (base: chi lavora come psicologo, n=1168)



Il futuro della professione, insomma, sembra fin da subito articolarsi in modo plurale rispetto ai posizionamenti professionali.

8.2. Gli sviluppi della professione: prefigurazioni.

Gli esercizi di prefigurazione circa il futuro della professione offrono alcune evidenze, anzitutto in termini di tendenze generali (fig. 20):

- in questa prospettiva, il contesto sociale è prefigurato come poco favorevole, fatto eccezione per la considerazione sociale della professione (immaginata in crescita);
- nel giudizio degli intervistati, in particolare, difficile sarà migliorare le opportunità professionali e veramente arduo assicurare possibilità di accesso alla professione per i giovani aspiranti (previsione di non poco conto, considerati i tassi annui di crescita della *community* e la massa di studenti avviati alla laurea in psicologia!).

Figura 20 – Gli sviluppi della professione: a) tendenze generali (base: chi lavora come psicologo, n=1168)

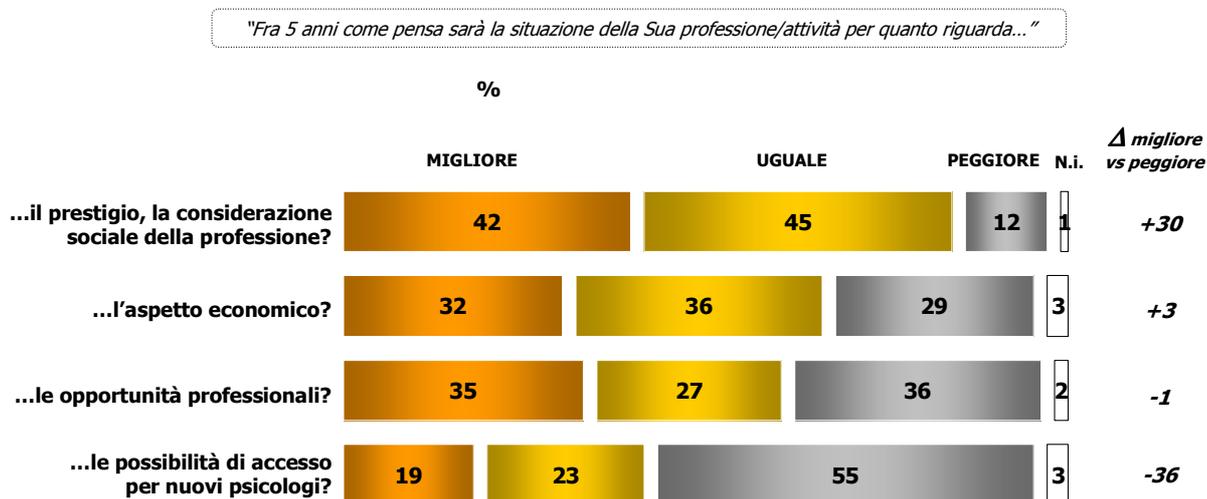
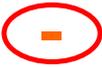


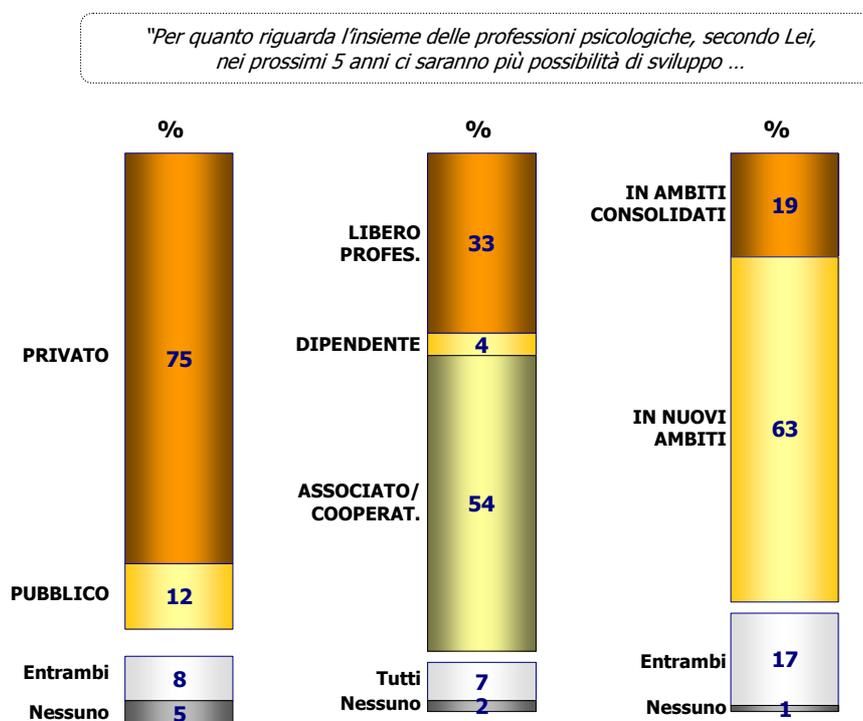
Figura 21 – Gli sviluppi della professione: b) potenzialità dei settori (base: chi lavora come psicologo, n=1168)

"In quali settori, fra quelli che ora le leggo, Lei vede più possibilità di sviluppo per la psicologia nel prossimo futuro? E in quali di questi settori Lei pensa ci saranno più rischi di crisi per le professioni psicologiche?"

			Δ promettenti - a rischio
	Settori promettenti	Settori a rischio	
	%	%	%
➤ psicologia del lavoro	72	11	+61
➤ psicologia della scuola	69	18	+51
➤ psicoterapia privata	55	36	+19
➤ servizi sociali/sanitari	44	36	+8
➤ psicoterapia pubblica	27	64	-37

Al di là di queste previsioni critiche, i mondi professionali visti come più promettenti per il futuro confermano alcuni dati già osservati, indicando nei contesti "organizzazione" e "scuola" le aree più dotate di possibilità di espansione. Non così per l'ambito della "psicoterapia pubblica", prefigurato in consistente difficoltà (fig. 21).

Figura 22 – Gli sviluppi della professione: c) condizioni dello sviluppo (base: chi lavora come psicologo, n=1168)



Dunque: possibilità di sviluppo, ma non in tutti i posizionamenti professionali oggi esistenti. Per cogliere queste possibilità, peraltro, gli intervistati sottolineano l'esigenza di avviare una costruzione sociale delle professioni in forte discontinuità rispetto all'esistente (fig. 22):

- decisamente ancorata più al privato che al pubblico;

- alle condizioni libero-professionali e micro-imprenditoriali (cooperative...) che al ruolo di dipendente;
- ai nuovi contesti e alle nuove dimensioni della domanda piuttosto che ai posizionamenti più tradizionali.

Si tratta, evidentemente, di *feelings* tutti da verificare sul piano dell'operatività e della progettazione. Essi nondimeno, riportano sensazioni condivise della *community* che appaiono del tutto inequivoche: possiamo avere un futuro (ed è probabile che lo avremo!) a patto di accettare una forte discontinuità rispetto all'esistente e di interpretare in modo progettuale le potenzialità offerte da non pochi contesti in buona misura ancora da esplorare. Questo, alla fine, il messaggio che la *community* ci lascia circa il suo futuro professionale.

9. Lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche in Italia: *governance e agenda setting*

L'invito ad accettare una forte discontinuità rispetto all'oggi e ad accettare la sfida di una rinnovata progettazione delle professioni psicologiche – oltre ad essere l'indicazione conclusiva di questa ricerca – può costituire anche la giusta chiave per rileggere l'insieme dei dati raccolti in uno sforzo di sintesi finale.

“Discontinuità” e “progettazione” rappresentano, a nostro giudizio, il *fil rouge* in grado di dare coerenza all'insieme dei risultati e di favorirne la rielaborazione sul piano pragmatico ai fini della *governance* di questo gruppo professionale. Ciò che, infatti, abbiamo raccolto – oltre a delineare una *community* professionale ormai adulta e non più allo stato nascente – rappresenta un insieme di snodi che possono essere riscritti in termini di *agenda setting* ad uso di chi voglia cimentarsi nel

compito di orientare e progettare i prossimi scenari relativi alla costruzione sociale delle professioni psicologiche.

Elenchiamo e tratteggiamo brevemente qui di seguito gli snodi da considerare, a nostro giudizio, nell'azione di *governance*.

A. Le dimensioni della community. Al momento in cui scriviamo siamo ormai 70.000 psicologi iscritti all'Ordine; cresciamo ad un ritmo del 10% annuo; abbiamo raggiunto una copertura vasta rispetto alla popolazione e una densità di tutto rispetto. Dietro a questi professionisti, una popolazione di circa 50.000 studenti destinati ad affacciarsi alla professione nel prossimo immediato futuro (in proiezione altri 35/40.000 professionisti iscritti all'ordine nei prossimi 5 anni).

L'esigenza di produrre e consensualizzare una visione circa le dimensioni future del gruppo professionale appare evidente. Il tema necessita di ovvi approfondimenti (anzitutto sulle *policies* da adottare). Sin da ora appare, comunque, arduo operare previsioni:

- i futuribili della professione sono in forte discontinuità rispetto all'oggi e fare estrapolazioni a partire dall'esistente può risultare ingannevole;
- manca, in particolare, un'analisi approfondita della domanda potenziale di psicologia espressa dal cittadino-consumatore o dalle organizzazioni che mediano la domanda aggregata (in qualità di utenti e/o di committenti).

Insomma, l'intervento sulle dimensioni future del gruppo professionale tende a configurarsi quasi come un "compito urgente ma impossibile" in assenza di un modello di sviluppo elaborato e condiviso.

B. Questione femminile. Siamo incamminati verso un gruppo professionale mono-genere: al femminile. L'esistenza di "affinità elettive" fra psicologi e femminile è nota, ma l'evoluzione in senso mono-genere della *community* può essere considerata uno sviluppo virtuoso? È un interrogativo che lasciamo aperto. Ci

piacerebbe, però, vedere approfondita la relazione (di senso e di valore) "genere-professione": sul piano intrinseco (che contributo può dare una interpretazione "al maschile" della professione?) ma anche su quello sociale (che effetto può avere una professione "al femminile" sugli irrisolti problemi di valorizzazione – anche economica – della nostra professione?).

C. *Questione giovanile.* Sul mondo delle professioni psicologiche ridonda una questione giovanile che nasce dal più ampio contesto sociale e che si manifesta soprattutto in termini di difficoltà di accesso alla professione (tasso di disoccupazione e di sottooccupazione). Le professioni psicologiche sembrano accentuare nel prossimo futuro questo problema di ordine generale (vedi i trend dimensionali appena ricordati) e fin da ora introdurre nella questione giovanile alcuni aspetti peculiari. I giovani, in particolare, sembrano elettivamente confrontati con un doppio (e in parte sovrapposto) ordine di difficoltà:

- da un lato, le posizioni professionali occupate appaiono deboli, sia sul piano del riconoscimento economico (spesso vicino alle soglie di povertà), sia sul piano dei contenuti e del ruolo (sintomatico il fiorire dell'etichetta di "educatore" quale ancoraggio professionale):
- da un altro lato, sono confrontati con i mondi delle nuove professioni psicologiche espressi dal neo-professionalismo (cfr. Bosio, 2004a; Freidson, 2001).

La difficoltà di costruire una posizione professionale "di valore" si intreccia così con la sfida a dar vita a nuovi posizionamenti professionali.

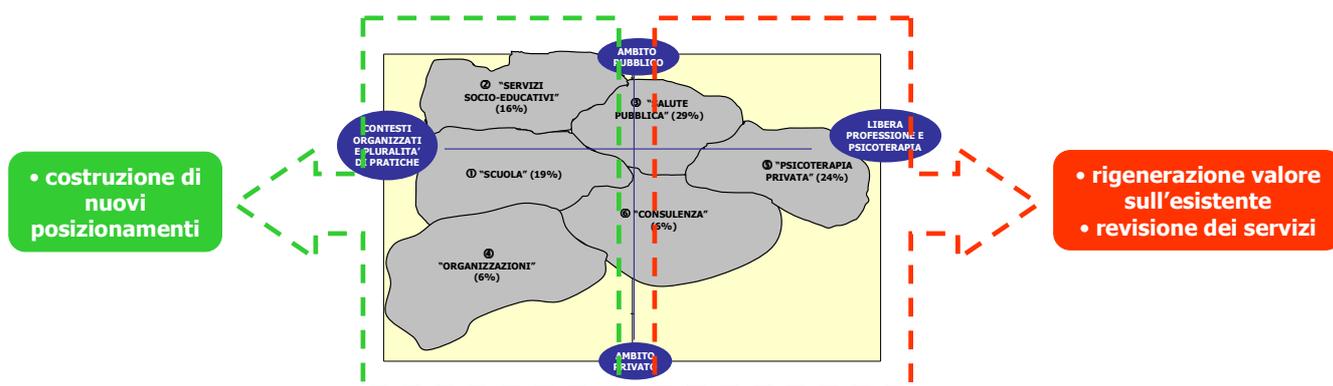
È un compito che tocca in primo luogo ai giovani ma che non possiamo delegare loro in nome di un riconoscimento (a nostro avviso tardivo e un po' retorico) del valore della neo-imprenditorialità: anche perché il compito – pur toccando più da vicino i

giovani – riguarda l'intera *community* e le sue possibilità di crescita nel cambiamento.

I giovani psicologi, insomma, rappresentano il "luogo privilegiato" del cambiamento, aspetto da non confondere né tradurre in delega a diventare "attori unici" del cambiamento.

D. Mondi professionali. La psicologia genera una pluralità di professioni "on the road", ovvero di contesti professionali eterogenei e in forte dinamismo storico. Immaginare un'unica strategia di *governance* in questa situazione equivarrebbe a pensare di suonare un solo strumento mentre il compito è di organizzare la direzione di un'orchestra (attualmente ben poco collaudata e ancora allo stato nascente). Affinare adeguate strategie di *marketing* e di *job design* delle professioni rispetto ai loro contesti appaiono i requisiti minimi per sviluppare un approccio sufficientemente rispettoso della complessità del quadro. A titolo puramente esemplificativo, riprendiamo la mappa dei posizionamenti professionali per esemplificare il nostro pensiero (cfr. anche fig. 23).

Figura 23 – I cantieri e i percorsi di progettazione delle professioni psicologiche



I contesti professionali identificati possono rappresentare altrettanti cantieri entro cui operare per una costruzione di posizionamenti professionali forti (ovvero: evidenti, leggibili, riconosciuti e valorizzati nel sociale).

Con riferimento ai posizionamenti neo-professionali espressi dalla parte sinistra della mappa, l'opera di costruzione sembrerebbe destinata a privilegiare il tasto della creatività progettuale e dell'innovazione (al limite, competitiva rispetto a professioni limitrofe che insistono sui nostri stessi oggetti professionali). Qui si tratta anche di "costruire assieme" ad una domanda che deve giocare un ruolo protagonista e non di semplice fruizione (è un tema questo che merita ulteriori approfondimenti e sul quale torneremo in altra circostanza): co-costruire "qualcosa che non c'è" e che può nascere solo dall'incontro generativo tra psicologi e mondi contestuali (in particolare, i mondi della domanda non-psicoterapeutica mediata da organizzazioni e servizi, dati i contesti espressi dalla parte sinistra della mappa).

Con riferimento ai posizionamenti più tradizionali (parte destra della mappa), si tratta di operare prevalentemente nel senso di una rivitalizzazione del loro valore. Ciò dicendo, vorremmo evitare di ingenerare la percezione (errata!) di un compito più limitato o meno difficile rispetto al precedente. Un'operazione di *fine tuning* dell'offerta non potrà avvenire se non in presenza di una rilettura forte della domanda e del valore di servizio che si intende offrire. Questa operazione di rimodulazione dell'offerta appare essenziale in quei contesti ove il posizionamento tradizionale risulta più precario (ci riferiamo all'ambito della psicoterapia dei servizi sanitari); essa risulta però augurabile anche in altri contesti (quali la psicoterapia privata) dove l'emergenza appare minore ma il compito di creare valore sociale attorno al servizio risulta una sfida ancora aperta.

Insomma, più cantieri e più strategie, ma tutti proiettati ben al di là della mera gestione dell'esistente.

E. Core identity e core competencies. La pluralità dei posizionamenti professionali porta inevitabilmente in primo piano anche il problema del raccordo fra dimensioni unitarie (costitutive del *core* identitario di una professione) e articolazioni specifiche (modulatrici di pratiche specifiche). Il problema è stato evidenziato dalla nostra ricerca anche se ci sentiamo molto lontani dal poterne dare una rappresentazione soddisfacente. Ci limitiamo, perciò, a richiamare due dimensioni del problema.

- La rappresentazione delle pratiche professionali risulta non solo plurale ma anche frammentata e incerta. In concreto, gli psicologi non sembrano avere un *frame of reference* delle professioni sufficientemente condiviso e abbastanza semplice da poter essere comunicato chiaramente nel sociale (“cosa fanno gli psicologi?”, insomma, sembra configurarsi come un’operazione di costruzione sociale ancora molto incerta).
- Il sistema delle competenze risulta complesso e variegato. Al di sotto delle competenze, peraltro, pare agire un secondo sistema di riferimento (di raccordo fra gli ancoraggi identitari e pragmatici) fortemente imperniato sulla clinica. È questo un aspetto che merita – secondo noi – ulteriori approfondimenti: qui sembrerebbero infatti emergere elementi di una *core identity* comune – complessivamente clinica – potenzialmente utilizzabili in modo trasversale rispetto ai vari posizionamenti professionali. Come identificarli? E come utilizzarli per la creazione di quei denominatori comuni su cui poi realizzare una pluralità delle pratiche professionali che non si traduca in diaspora e frammentazione della *community*?

D. Formazione universitaria e formazione professionale. Non abbiamo risposte a questo quesito che – oltre a sollevare uno specifico problema irrisolto – ha anche il merito di introdurre un altro snodo relativo ai rapporti fra formazione

universitaria e formazione professionale. Con tutta evidenza, la situazione non è brillante:

- la formazione professionale (a prevalente intonazione clinica) si colloca dopo la laurea e fuori dall'università;
- il valore formativo dei corsi di laurea ai fini professionali è piuttosto modesto, al di là degli sforzi riformatori espressi dall'università.

L'università, peraltro, sembra poter disporre di altri *a-tout* per realizzare un incontro virtuoso con il mondo delle professioni: le scuole di specializzazione e, per i giovani, anche i dottorati di ricerca (i master restano confinati in un limbo, probabilmente, per una loro rappresentazione sociale quanto mai debole). Si tratta di opportunità da approfondire ed interpretare... posto che lo si voglia fare.

Appare sin da ora chiaro, comunque, che un orientamento in tal senso pone anche al mondo universitario il compito di fare i conti (sul piano diagnostico ma anche progettuale) con un mondo professionale plurale e *in progress*, in chiara discontinuità rispetto al passato, bisognoso di un forte impegno sul piano dell'innovazione e della progettazione.

In questo messaggio che arriva dalle prefigurazioni sul futuro professionale offerte dagli intervistati, università e ordini potrebbero – oggi – trovare un comune terreno di azione e collaborazione, riconoscendo – pur nella specificità della missione – una comunanza di interessi e di impegni. E' questo un augurio, ma anche una suggestione progettuale.

Bibliografia

- Bosio A.C. (2004a). "Verso un marketing delle professioni?", *Micro & Macro Marketing*, 13: 103-116.
- Bosio A.C. (2004b). (a cura di) *Professioni psicologiche e professionalizzazione della psicologia*, Franco Angeli, Milano.
- Bosio A.C. (2004c). "Le professioni psicologiche in Sicilia. Lo stato e le prospettive". Comunicazione al *2° Congresso Regionale degli psicologi siciliani*, Acireale, 27-28 maggio 2004.
- Bosio A.C., Lozza E. (2008). Lo stato e il futuro delle professioni psicologiche nella prospettiva degli psicologi del Lazio. In G. Ponzio (a cura di), *La psicologia e il mercato del lavoro: una nuova professione destinata al precariato? Le ricerche dell'Osservatorio Mercato del Lavoro*. FrancoAngeli, Milano, pp. 83-107
- Carli R., Paniccia R.M., Salvatore S. (2004). L'immagine dello psicologo in Toscana. *Psicologia Toscana*, 10:7-100
- CENSIS (2008). *42° Rapporto sulla situazione sociale del paese/2008*. CENSIS, Roma.
- De Carlo N., Di Nuovo S. (2004). "Indagine sugli psicologi in Sicilia: condizioni e prospettive professionali". Comunicazione al *2° Congresso Regionale degli psicologi siciliani*, Acireale, 27-28 maggio 2004.
- Freidson E. (2001). *Professionalism. The third logic*, Blackwell Pub. (trad. it. Dedalo, Bari, 2002).
- Giardina, F. (2004). *Il contributo degli psicologi allo sviluppo della Sicilia*. Eurografica2000 editore, Siracusa.
- Sarchielli G., Fraccaroli F. (2002). *Le professioni dello psicologo*, Cortina, Milano.

Ponzio G. (2008). (a cura di), *La psicologia e il mercato del lavoro: una nuova professione destinata al precariato? Le ricerche dell'Osservatorio Mercato del Lavoro*. FrancoAngeli, Milano.

Tanucci G., Palano F. (in press). *Il profilo professionale degli psicologi in Puglia*.

Vecchio L., Lozza E., Bosio A.C. (2005). Le professioni psicologiche in Italia: caratteristiche generali e specificità regionali. Comunicazione presentata al *V Incontro Annuale degli Psicologi del Lavoro e delle Organizzazioni*, Torino 10-12 Giugno 2005.